LI
P221v.2
A.R.
C.XXI

COMEDIA NOVA DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V III.

462333
27.5.47

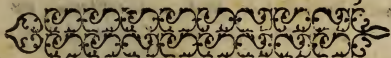
AL NOBILE, E GENEROSO SIGNORE

GOTTARDO OCCAGNA

IGNOR MIO, si come uoi non mancarete giamai, che mancare non potrete, di manifestare ogni giorno piu al mondo il ualore, la nobiltà, e la gentilezza uostra: cosi io astretto da queste, & infinite altre uirtuti; che come in sicuro & honorato nido in uoi s'han poste: non mancarò mai in ogni occasione, che

mi s'appresenti di far conoscere, & alla Sig. V. & al mondo, l'affettione ch'io li porto. però essendomi uenuto in proposto di stampare questa mia noua Comedia, quale ella si sia, a Vostra Signoria la dono: & perche io so il piacere ch'ella hà di legger simil Poemi, & ancora per rinfrescarle nella memoria l'amor mio uerso di lei; ilquale terrò che fortunatissimo sia, se da quella sarà conosciuto, & hauuto caro.

Seruitor Girolamo

Parabosco.

PROLOGO, ET ARGOMENTO.

LVCRETIO, ET HORTENSIO.

S'IO *non me inganno, in questo contorno è la casa, entro laquale s'ha da recitar sta sera la* Comedia.*ma ecco ch'io ne dimanderò a questo giouine, che uien di quà.* O, *egliè il mio carissimo Ortensio. in piu cordiale, ne in piu grato amico non mi poteua per certo abbattere.* O*rtensio oue ue uai cosi soletto?*

Ort. O L*ucretio, che so io. ma tu come non sei alla* C*omedia, che si recita sta sera; dilettandoti oltre modo, come io so che fa; simil poema?*

Lucr. A*punto adesso mi uolgeua intorno per uedere a cui potessi dimandar dou'è la casa, entro laquale essa* C*omedia si recita?*

Ort. I*o te la insegnaro, ma difficilmente intrar potrai.*

Luc. *Perche? sono forse questi recitanti, & compagni, di si fatta maniera. che non uogliono lasciare intrare le genti?*

Ort. *Essi sono la istessa cortesia: ma la importunità di molti indiscreti è cagione che si tengono serrate le porte, & non si lascia intrare ne chi merita, ne chi si desidera.*

Lucr. *Forse che anco si tengono chiuse le porte, perche occupati sono tutti i luoghi.*

Ort. *Questo anco potrebbe essere, ch'io ci ho ueduto però intrar di molte persone, e fra le altre infinite* Donne *brutte brutte.*

Lucr. *Ce ne debbono essere anco dentro di molte belle.*

Ort. *O io ci ho poi ueduto intrare.*

Lucr. *Chi?*

Ort. *Vna* Mandria *d'*Arcisatrapi *delle* Muse.*di quelli che lauano le pentole con l'acqua di* Parnaso*; non pure se la tracannano.*

Lucr. *An si si; io t'ho inteso. una gran cosa per mia fe di tanti* Momi*, che si trouano hoggidì. & che? persone poi, che non fecero giamai quattro sonetti, o quattro righe di prosa, che si uedesse alla sua uita; & come uedono qualche cosa di chi si sia; subito gli saltano al pelo, & lascia pure, con quella sua graueZza leggiera, calpestare a loro. & quando non ti possono in alcuna cosa, che colore habbia o di uero, o di buono far danno: ti apiccano un ma, un se, un gliè giouine, & mille altre galantarie.*

Ort. A fe Lucretio, che tu ſai le uſanze loro beniſsimo. io uorrei ueder qualche coſa di queſti tali, e poi ſe meritaſſero, gli crederei, che a dirti il uero io ſon come gli Hebrei, che non preſtano ſopra le cianze.

Lucr. Se tu dirai queſto a qualche uno di quei goffi, ch'ammirano queſti tai traffigitori: ſubito ti riſponderanno, che eglino non degnano mirar ſi baſſo con la mente altera.

Ort. Ma doue ſono queſte loro alte fatiche? credo che ſi uedrano in compagnia del Meſſia delli Hebrei. per certo è pur mala coſa che tante perle, che gli eſcono di bocca ſi perdano. ma laſciamoli col mal'anno, & dimmi ſe la Comedia è bella, ſe qualche coſa ne ſai però.

Lucr. Io l'ho ueduta tutta, che il Paraboſco, che l'ha compoſta, è mio grande amico, & a me laſciata l'ha uedere. & ecco apunto un ſonaglio che gli appiccheranno quelli amici di cui parlato habbiamo.

Ort. Ah, ah io ti intendo, per eſſere il Paraboſco Muſico, diranno, che per un Muſico egli e un buon Poeta e?

Lucr. Queſto apunto: ma io ti ſo dire che ſe tiranno calci contra di lui, che daranno in parete.

Ort. Di gratia ragionami il ſoggetto, che facilmente ſapendolo mi riſoluerò di non tornar piu a ueder de intrare, e patire diſagio ſette, od otto hore per ſentirla.

Lucr. Anzi io uoglio che ci andiamo inſieme, che

io mi rendo ſicuro, che coſi, ſatisfatto rimarrai del recitar di quella gentile, & uirtuoſa compagnia: che me ne reſtarai con obligo eterno.

Ort. *Queſto ho inteſo, che mirabilmente recitano: ma di gratia non ti ſpiaccia ragionarmi il ſoggetto, che aſſai ſapendolo mi giouerà per guſtare, & le argutie de i detti, e mille altre coſe, che in ſimili Poemi apportano diletto a gli auditori.*

Lucr. *Poi che coſi uuoi io il ti dirò, il ſoggetto è queſto. Vn gentil'homo Ferrareſe nello incendio di un ſuo palazzo, perdè una figliuola di anni doi, nominata Sofonisba: laquale gli è rubbata. & portata a Vinegia, & fatta nudrire honoreuolmente. di queſta fanciulla, dopo qualche anno, s'innamora Valerio ſuo fratello, non conoſcendola: & altresì un'altro nominato Orſino: il quale haueua una ſorella chiamata Cornelia, che per amore del detto Valerio con bello inganno fingendoſi morta, s'era ridotta; con lo aiuto, & uolere di una ſua Baila; a ſeruirlo in guiſa di ragazzo; non ne ſapendo però altro Valerio: ilquale pochi dì poi, aſtretto dallo amore che a Sofoniſba portaua, ſi diſpone di rapirla per forza, con lo aiuto di un ſeruo di eſſa Sofonisba chiamato Viluppo. Orſino ſimilmente altro non ſapendo di queſto; il ſimile ordina di fare per mezo di una maſſara chiamata Corona, e l'ordine daſsi d'ambi-*

dui

dui in una stessa sera: nella quale essendo primo Valerio in casa, l'altro che il simile fare aspettaua; tratto alla uoce della rapita giouane con alcuni suoi conpagni ritien Valerio: il quale conosciuto dal padre, che per leuarlo di Vinegia in persona uenuto ci era, riconosce la sorella, intendendo alcune parole da una Dorothea, sirocchia di colui che allo incendio del palazzo rubbata l'hauea. dassi questa per moglie ad Orsino. in questo si scuopre Cornelia fin allhora da tutti creduta maschio, & narrando lo inganno al fratello Orsino; ottiene che Valerio le sia marito, & cosi fannosi doppie le nozze. mille burle, & infiniti accidenti fra mezo poi ci cadono: iquali forse anco da questi inimici del commune, saranno biasimati, come sarebbe un Vecchio innamorato: ilquale dopo infinite berte, che gli fa Viluppo suo seruo, insieme con un Negromante; non si uede ne contento, ne risoluto del desiderio suo. Al Negromante similmente pure dal detto Viluppo, è fatto una burla molto oltraggiosa: doue non solamente esso Negromante non rimane contento nella fauola: ma dogliòso oltre modo

Ort. *Questi accidenti sono posti per ornamenti della Comedia, & non hanno corpo nel soggetto, & perciò a mio giudicio non si posson riprendere.*

Lucr. *Comedia alcuna, cred'io; non si legga,*

che non lascia delle persone scontente nel mezo, o nel fine. uoglio dire, che ben che tutti tutti non rimanghino sodisfatti, che si sopporta: anzi si loda; quando, ben che con dispiacere di qualche uno; s'inesta alcuna burla nella fauola, pur che il soggetto si rimanga puro, e netto.

Ort. *Anch'io son di questa opinione.*

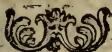
Lucr. *Andiamo hora, che tu hai inteso l'Argomento.*

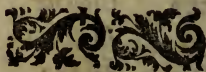
Ort. *Qui finisse e?*

Lucr. *Altro non uid'io scritto nel'Argomento, se non poi, come si usa, l'Autor prega gli spettatori, che per cortesia si degnino prestargli quel silentio grato, e piaceuole, che ricercano simil dimostrationi. promettendogli affaticare per l'auuenire ogn'hora piu, & l'ingegno, & la mano; se uederà ch'a suoi sudori sia, con la gratitudine data quella mercede, ch'egli ricerca, che è di uedergli di lui contenti, e sodisfatti.*

Ort. *Orsu andiamo, che per ogni modo uoglio udirla.*

IL FINE DEL L'ARGOMENTO.

PERSONAGGI
CHE PARLANO.

SOFONISBA	*Giouane.*
CORONA	*Massara.*
VILVPPO	*Seruo.*
TRAPPOLA	*Negromante.*
BRVNETTO	*Ragazzo femina.*
VALERIO	*Innamorato.*
BAILA	
ORSINO	*Innamorato.*
LEGGIERO	*Vecchio.*
COLOMBINA	*Ruffiana.*
RVSTICO	*Villano.*
SEMPRONIO	*Vecchio.*
BIANCA	*Moglie del Negro*
QVATTRO	*Diauoli. (mante.*
ERASMO	*Vecchio.*
FACCHINO	

ATTO PRIMO
SOFONISBA, ET CORONA.

GLI E` *una gran coſa Corona, che gli huomini di queſta terra ſiano coſi importuni: tu hai pur ueduto che quãti incontrati n'habbiamo nel uenire da Meſſa tutti hanno detto la ſua.*

Coro. *Queſto è grandiſsimo ſegno della tua beltade, & te ne deureſti tener buona, & amar chi l'adora.*

Sofo. *Anzi egli m'è di grandiſsima noia: che a me non piacque mai troppo l'eſſer uagheggiata. ne uagheggiare altrui.*

Coro. *In queſta parte tu non ſei donna, ne credo che ſe ne ritroui un'altra al mondo, che non habbia piacere di eſſer uagheggiata, amata: anzi adorata.*

Sofo. *Io non ſo gia che utile, che pro elleca*

uino di questi uagheggiamenti.

Coro. *O o che utile, che pro an? la dolcezza infinita d'esser tenute belle; tu uedi pure che non studiano in altro, & patiscono ogni disagio per cio fare. tu uedi pure che per farsi i capegli biondi, elle non schiuano di stare da bel mezo* Luglio*, col capo scouerto nel occhio del* Sole*; che allhora è cosi ardente, dalla matina alla sera; non ti dico poi della liberalita loro nel comprare acque, rossetti, bianchimenti, ricci, treccie postiece, in lambiccar questa cosa, in sotterrar quell'altra, in onguenti odoriferi, da far pastosa, e delicata la mano, in poluere da denti, & in mille altre manifatture, queste cose tutte adoprano pur sol per parer belle; se questo è, che non mi si puo negare, qual dolcezza adunque pensaremo noi che elle habbiano, & prendano allhora che uagheggiate sono? infinita certamente: perche il maggior segno che possono hauer della lor beltate, e il uedersi uagheggiare. non dir adunque piu di non saper che pro se ne cauano.*

Sofo. *A sua posta, io non mi curo di essere guardata, ne spenderei un quattrino per farmi piu bella di quel ch'io sono.*

Coro. *Della bellezza tu n'hai la tua parte, ne ti accade adoprar cosa alcuna, che la natura t'ha uoluto bene; ma ben ti cangerai di questa tua opinione, si io per me che son brutta, & disgratiata, uorrei sempre hauere gli*

huomini, e dinanzi e di dietro che mi uagheggiassero, e dicessero, o che bella figliuola, sia benedetta la madre che l'ha fatta, & tutte quelle dolci parole, che sogliono a punto in simil caso usare. perche credi tu che le Donne uadino uolentieri a le feste, se non per esser uedute? e similmente alle Comedie? per altro non ci uanno uolentieri, che per questo; elle hanno per un gran dispetto, che coloro che ce le inuitano, le facciano uolger la schiena al popolo; quãto piacer credi tu ch'eglino le fariano, mettendole in loco alto, doue elle potessero uedere ognuno, & da ognuno esser uedute, come tu sarai maritata, io non uoglio gia dire che tu cangi natura; ma tu te allargarai bene un poco piu nelle cose del mondo, e ne i piaceri.

Sofo. *Basta. fin hora non mi pento di esser stata stretta in casa, e di non mi esser curata piu di quel ch'io m'habbia fatto, ne di solazzo, ne d'altro.*

Coro. *Ecco Viluppo che esce di casa.*

VILVPPO, SOFONISBA ET CORONA.

CHE *Diauolo hauete fatto della chiaue della porta, che tutta questa matina l'ho cercata?*

Sofo. *Tu non l'hai cercata doue ella era.*

Vilup. *Alla fe, per Dio, Corona Corona, se tu ti usi a rubbarmi cosi la chiaue, io te ne farò pa-*

rer il segno.

Coro. *Disgratiato non uoi tu ch'io faccia quello che mi ordina la padrona.*

Vilup. *Basta, tu non me lo crederai fin tanto che tu non ti troui gonfiato, & grosso doue io ti percuotero*

Sofo. *Orsu andiamo in casa & lascialo cicalare.*

Vilup *O come triste sono queste femine, elle sono piu accorte che non è sciocco il mio padrone del quale m'apparecchio pigliar infinito piacere. O Dio, o Dio ell è pure sciocca questa pecora, chi non uuol credere che uno Elefante uadi per aria, che una Donna sia casta, un frate huomo da bene, o uno schiauo fidele, o un Prete Christiano, uenga a uedere & proui in qualche cosa il mio padrone, che cosi sciocco lo ritrouarà; che facile gli fia poi il credere ogni impossibil cosa. Allegrati mondo, che da qui inanti non nasceranno in te se non huomini saggi; che quanto di pazzia la natura hauea, tutto in costui pose. bel caso: in effetto gli Dei tal uolta ancora loro hanno poca facenda. uedi che capriccio è uenuto ad Amore di saettar questo Buffalo; bello è che per ridersi a crepa cuore della sua melensagine; lo ha fatto innamorare di un giouinetto, egli si crede che Brunetto ragazzo di Valerio. amante di sua figliuola; sia femina: perche uno di questi giorni, ch'egli prese l'esca lo uide immascarato da femina, & esso Brunetto per pigliarsene gioco; lo ha confir-*

mato in questa sua falsa, & pazza opinione: facendoli credere, se andar uestito da huomo, solamente per hauer commodo di uederlo piu spesso. egli sel crede, ne sa che Valerio suo padrone si muore per amore de la figliuola; senza hauerne potuto però hauer altro che sguardi; & questo io lo so certo; ma ecco il Negromante che escie di casa, ilqual dicono alcuni forse non piu saggi del mio padrone, che fa miracoli co i Diauoli; io per me non uoglio dire s'io mi creda, che i santi ne facessero de miracoli, non so poi s'io uorrò credere, che i Diauoli ne facciano. Horsu io uoglio salutarlo, & mostrando hauer bisogno del'arte sua interrogarlo, e fare il mezo sciocco, per meglio ueder la sua tristitia. buon giorno maestro.

NEGROMANTE, ET VILVPPO.

Negr. BVON *giorno e buon sempre*

Vilup. *Non sei tu quell'huomo uenuto di nuouo in questa terra, che lasci piouere le Nube, & splender il Sole quando uuoi, & mille altri miracoli?*

Negr. *Quello sono, che costringo l'acqua nelle Nubi, & offusco il Sole, e faccio tempestare, & balenare ad ogni mio piacere. & tu chi sei? che uuoi, che cosi me ne dimandi?*

Vilup. *Vna gentildonna ricca, e liberale, che ha inteso di tua uirtù: ti manda cercando. io credo che se tu le saperai dire di alcune cose di ch'ella ti dimandarà, che tu ne guadagnerai*

dagnerai di molti ducati.

Negr. *O o s'io le ne saprò dire an? io meno sempre meco in ogni città doue io uado, una femina spiritata, laquale predice cose, e passate, & presente, e future: chiedi pure a bocca. Ella ha una legione di spirti adosso, guarda se tu uuoi ch'ella sappia assai cose.*

Vilup. *Che cosa uuol dire legione.*

Negr. *Vuol dire assai spirti insieme.*

Vilup. *Ce ne debbono esser d'ogni sorte.*

Negr. *Ben sai ce'ne sono de Toscani, de Bergamaschi, di Spagnoli, di Greci, di Francesi, & de Tedeschi.*

Vilup. *Et doue possono capire tante anime.*

Negr. *Le anime son nulla, & tengono poco loco. chi sta in una parte, e chi in un'altra.*

Vilup. *Doue stanno i Toscani ch'io lo bramo saper, perche anch'io son Toscano*

Negr. *Ella suol dire quando io scongiuro questi tali spiriti, che gli pare sentire che le budella se gli rompano, ond'io credo che iui stiano i Toscani.*

Vilup. *Si per Dio i Toscani debbono far trippe, che tu uuoi che cacciati se li siano nelle Budella.*

Negr. *Basta intendila mo tu a tuo modo,*

Vilup. *Ma dimmi i Bergamaschi doue stanno.*

Negr. *I Bergamaschi stanno sopra il buco della. Potta di me non mi ricordo se sopra quel della bocca o doue.*

Vilup *Doue Diauolo staranno i Spagnoli, che non ponno ritrouar locò giamai.*

Negr. I Spagnuoli s'hanno preso per alloggiamento le dita e le ugne.

Vilup. Io me lo haurei giurato per Dio.

Negr. Et perche lo haurești cosi giurato?

Vilup. Perche io so che giocano uolentieri di mano. ma i Tedeschi come possono sofferire di stare in quello stesso corpo che stanno i Spagnuoli?

Negr. Per Dio che tu hai giudicio, i Tedeschi non faceuano giamai altro che tormentar questa femina, & io dimandandogliene la cagione, mi risposero che non uoleuano (come tu hai detto) stare in compagnia con Spagnuoli, io che priuato non uorrei esser di niun di questi tai spirti per la utilità ch'io ne cauo, dissi loro: doue uolete adūque ch'io ui dia albergo? essi risposero, piu uolentieri staremo in una botte di uino, & cosi gli tengono questi tali in una botte.

Vilup. Anch'io ci starei uolentieri, ma dimmi, i Greci doue stanno?

Negr. Nella lingua.

Vilup Questa femina deue essere bugiarda alle mille.

Negr. Perche?

Vilup. Perche i Greci per lo piu non dicono mai uerità alcuna.

Negr. Tu dici la uerità per Dio. io ti giuro, che spesse fiate loro giurano a me, esser uero di qualche cosa ch'io gli dimando, & poi trouo esser il contrario; ond'egli m'hauno fatto gia di molte uergogne.

Vilup. I *Francesi doue?*

Negr. I *Francesi se le sono cacciati nel ossa si fattamente, che non gli scacciarebbe la poluere di bombarda.*

Vilup. Il *mal Francese uoi dir tu, & io ti credo che quando eglie nel ossa, poßibile nõ è quin di gia mai cacciarlo; sappi pure che coloro che lo medicano sono, & aprano come il barbiere, ilqual puo ben accorciare i capegli e radergli à chi si sia: ma non gia mai fare che non rinaschino sempre, & questo si uede tutto dì in quelle persone, che hanno questo benedetto male, che hoggi sono gagliarde, & guarite del tutto, & domani piagate & afflitte.*

Negr. Ho *piacere che tu m'habbi ragionato questo, ma io ti dico ch'io parlo de spiriti, & non di male Francese.*

Vilu. Hor*su lasciamo questo. io ho molto ben inteso, & lo aspetto tuo senza piu ti fa noto qual tu ti sia, però insegnami doue io t'hauerò da ritrouar bisognando, ch'io ti prometto di riferir cosa a chi mi ha fatto cercare di te, che ne guadagnarai benißimo.*

Negr. Ne *tu perderai in tutto.*

Vilup. Di *questo non mi procaccio: bastarà a me che me insegni una ricetta per lo amore, ch'io te ne terrò anco poi obligo eterno. ma dimmi doue ti potrò ritrouar fra due o tre hore?*

Negr. In *casa sempre mi potrai ritrouar da hora di disnare, fino a sera, & come parliamo*

un'altra uolta insieme, io ti uoglio insegnare una recetta, che ti farà amare a i serpenti uuoi tu altro?

Vilup. *Questo mi basta,, horsu lascia la cura a me che in miglior huomo per te, non ti poteui hoggi abattere,*

Negr. *Ne tu in persona piu desiderosa di farti, piacere.*

Vilup. *Io ti ringratio ua in pace.*

Negr. *A Dio*

Vilup. *O cancaro adesso ho rafigurato costui. egli è un certo ch'altre uolte soleua stare a Roma hora che mi souiene: pure sforzandosi di far credere alla brigata, se essere in questa arte un Malagigi o un cancaro che gli uenga, questa spiritata ch'egli dice, che ouunque ua con seco mena, anco conosco, questa è sua moglie, e 'una bellissima giouane. Et egli la finge spiritata, & le fa fare, & dire cose da spiritata, & a questo modo ingannando le semplice creature, si guadagna il uiuere, ma io uoglio metter qualche trappola in punto,, & ueder se appresso a quei tanti spiriti ch'egli dice, ch'ella ha nel corpo, gli posso anco cacciare il mio: ma ecco Brunetto ragazzo di Valerio, & innamorata del mio padrone, oue si ua Brunetto?*

BRVNETTO ET VILVPPO.

IO *uengo a punto da cercarti, che Valerio mi manda per te.*

Vilup. Doue è egli?

Bru. A casa, che pur hora lo lasciai con quel suo c'ha mandato suo padre per intendere onde auiene, che egli hora che passate sono le uacantie, non si ritorna a Padoua allo studio come gli altri: io lo ueggo tanto innamorato, che Dio uoglia che le cose paßino per buona uia.

Vilup. Come innamorato & in cui.

Bru. O fingi un poco di gratia di non saperlo, & perche credi tu ch'egli hora ti mandi cercando, senon per saper della sua ninfa, della qual puoi tu piu che alcuno altro raguagliarlo? ma bene faresti a persuaderlo di tornar allo studio, & operando cose degne di lui, lasciar quelle che gli possono solo esser di uergogna, & danno.

Vilup. Frasca, io non so cio che tu ragioni; uanne & digli che doppo mangiare io sarò a lui senza fallo; adesso io non poßo, che mi conuiene andar per un seruigio importante, et uado.

BRVNETTO SOLO.

Bru. VAnne, che il collo ti si possa separar dal busto. questo è quel tristo che cagione sarà al fin fine della mia morte; questo è quello che porta, & ha commodo di portare ambasciate & lettere a Valerio per parte di Sofonisba, & similmente a lei, per parte di lui, per costui s'accende ogn'hora

piu il Valerio quel foco, ond'egli arde cosi fieramente, che d'altro non cura, & d'altro non fa stima; questo gli porge speranza; questo lo ingagliardisce, inanima a l'impresa. senza costui egli disperando di hauerla giamai; si rimarria d'amarla: ond'io poi gli scoprirei ch'io mi fussi. ma essendo egli d'altrui, & hauendo bisogno che usata gli sia pietade, a me non potrebbe ne donarsi, ne usarla giamai: laqual cosa fora cagione che in sua presenza io stessa mi darei morte. pur cosi celandomi mi stò, fin che piacerà al cielo, ch'io mi ueda certa, o di non poter piu altro di lui sperare: o di uederlo in tale stato, che non sia fuor di tempo il palesarsi, & la passione che sopporto io, & lo inganno ch'io uso a lui; ma eccolo. abime ogn'hor ch'io lo uedo mi s'agghiaccia il sangue per le uene, mi s'accende una fornace dentro al petto, mi manca la uoce, & crescono i sospiri, e m'apporta la sua presenza tanto piacere, e martire ad un tempo medesimo, ch'io non so s'io uolessi esser cieca per non uederlo, o d'hauer mille occhi per meglio contemplarlo.

VALERIO E BRVNETTO.

BRVNETTO *hai tu ritronato Viluppo?*

Bru. *Cosi fosse egli impiccato.*

Vale. *Perche impiccato?*

Bru. *Perche egli non ha uoluto uenire hora da te: egli dice hauere altre facende importantißime, & che doppo desinar senza fallo egli uerrà a ritrouarti a casa.*

Vale. *Doue lo ritrouasti?*

Bru. *In questo istesso loco, ne poteui far che non lo uedeßi un momento piu tosto che tu giungeui.*

Vale. *Ti disse egli altro che non poter per allhora uenire?*

Bru. *Altro non disse.*

Vale. *Era egli di buona uoglia?*

Bru. *Cosi cosi.*

Vale. *Ti disse egli che lettere hauesse da portarmi?*

Bru. *Per parte di cui?*

Vale. *Che uuoi tu saper forca?*

Bru. *Altro non mi disse. ahime padrone una doglia m'uccide.*

Vale. *Solleuati che hai? doue senti tu questa doglia?*

Bru. *In mezo il petto padrone.*

Vale. *Horsu uanne a casa, & fa che tu ti habbi cura, ch'io tornerò tosto, & se non ti cessarà questo dolore: mandarò a chiamare il medico, che ci trouarà rimedio; io me ne uo in piazza, ne molto starò a far ritorno, che l'hora è tarda.*

Bru. *Ahime, chi mi porgerà rimedio giamai non sapendo, e non intendendo la mia infirmità? O infelice Cornelia come poi tu sperar d'essere altro mai che uiuo inferno*

d'infinito & estremo dolore, se la pietade anco ti si rende crudele? s'auien ch'io mi doglia come hora faceua. Egli *come gentile, e cortese che gliè al paro d'ogni altro che nascesse giamai, subito piglia cura di me, ne lascia cosa a fare, perche la doglia cesi, io non men di tanta sua gentilezza, che di sua estrema beltate inuaghendomi, piu ogn'hor m'accendo, piu ogn'hor m'impiago, & piu ogn'hora m'allaccio, e m'incateno. onde egli mostrandomi pietate, non sapendo altro; mi si rende crudele. ah fossemi al men concesso quello, che a nessuno altro misero non si puo negare; mi potess'io a ragione doler di lui, ch'io sfogarei in parte tal'hor questa estrema passione che mi tormenta: ond'harei speranza di spargere cosi amare lagrime, & cosi ardenti sospiri; che s'egli a torto ne fosse cagione, non ne andereb be impunito da i giusti* Dei: *ond'egli forse giustamente morendo, sarebbe cagione ch'io di dolore similmente uscendo di uita porrei fine a tanto martire. io non mi posso con ragione dolere, ch'egli non sa ch'io mi sia, ne quanto amore gli porto. Deh non uolesse egli uedermi, & hauessegli io fatto cosa perch'io meritasse lo sdegno suo, che hauendo cosi gran cagione de incrudelir contra me stessa, uscirei arditamente con una sola, di mille crudeli morte. Ahime come uaneggio, ma ecco, ecco la* Baila

mia,

mia, o Dio gia gia le uedo le lagrime ne gliocchi per pietà de miei dolori. ben uenga la mia dolcißima nutrice.

BAILA ET BRVNETTO.

EH *figliuola mia cara, quanto mi sarebbe piu grato il ueder il luogo ou'io doueßi riceuer morte, che ueder te in questo habito con tanto periglio di mia uita, & di tuo honore.*

Bru *Patienza, forse Dio haurà pietate un giorno de nostri dolori*

Bai. *Pietate infinita ad ambe usaria egli, se ci mandasse la morte.*

Bru. *Deh Baila mia cara, per quel latte che mi desti, non ti rincresca uiuer, & confortarti al meglio che tu puoi, fin che il cielo altro determini di me, e sta di buona uoglia che se questo uederò, non temerò di cosa alcuna. ma dimmi il padre & la madre mia, come si passano la morte che credono ch'io riceuuta habbia dẽtro l'acque del mare? E mio fratello come ne sta tristo?*

Bai. *Doppo ch'io fui accordata come sai cõ il marinaio, che ci guidaua, gli feci intender te esser caduta in mare, & anegata, che homai quattro mesi & piu deono essere; mai altro s'è fatto in casa che piangere; mai altro che sospirare, mai altro che chiamarti: tale che sembra quella casa uno inferno. ne mai ui si ride, ne si par-*

la d'altro, che d'affanno. Orsino. tuo fratello poco ci habita, & per questo, & anco perche egli è innamorato, ben ch'io non sappia in cui.

Bru. *O Dio quando hauranno fine i nostre tormenti?*

Bai. *Mai figliuola mia cara, che troppo grande errore habbiamo commesso, & degno di troppo graue suplicio. pure anco a te per esser fanciulla, & figliuola loro, quando si saperà te lo potrà perdonare il padre & la madre tua. Ma io? chi mi perdonarà? chi mi scusarà? chi mi scamparà dalle mani loro? qual pena sopportare n'aspetto? pur mi conforta, & tu lo sai, che ad altro fine nõ ho consentito che tu uada uestito da ragazzo al seruigio di Valerio, se non per timore che tu t'uccidessi; come ogn'hora di far minacciaui.*

Bru. *Cosi sarebbe stato ad ogni modo. ma dimmi, questa acqua che m'hai data, che cosi mi fa bruna, & mi toglie la natia somiglianza: quanti giorni poss'io stare fra una uolta e l'altra adoperarla?*

Bai. *Quindici giorni puoi stare gagliardamente; ma habbi cura che non ricordandoti; altra acqua non ti tocchi il uiso, che subito tu diuenireſti candida come prima, & conosciuta sareſti; doue ne seguirebbe la ruina nostra. Intratienti che forsi al cielo piacerà trarne senza scandalo, & senza pena, di cosi periglioso laberinto, che è questo, in-*

che noi siano intrati.

Bru. *Cosi sarà ad ogni modo, & sappi pur certo che se mai Valerio resta di amare costei, ch'egli ama hora, che altri non le ha da esser moglie che Cornelia; & se cio segue; come non perdonerà il padre mio, et a te et a me? anzi piu dirò, come non ti ringratiarà d'ogni ingãno che tu usato gli habbi? per esser Valerio giouane ricchissimo, & nobile quanto altro di Ferrara sia. ma ecco mio fratello.*

Bai. *Horsu figlia mia io ti lascio adunque, & me n'andrò a casa.*

Bru. *Et io m'asconderò in questa strada per sentir cio ch'egli parla, che apunto mi pare ch'egli ne uenga fra se medesimo ragionando.*

ORSINO SOLO.

SE Il ciel uorrà, pure haueranno homai fine gli amorosi miei tormenti. io se la massara di Sofonisba mi serue, come ha promesso: sta sera sarò felice, & contento; il padre suo che è sciocco allo estremo, non sarà in casa che non ci cena. Ond'io non ho da dubitare di cosa alcuna, la madre non ci sarà similmente. altro non c'è che quel Diauolo di quel seruo, che ha proprio il trentapare adosso. ma a tutto sarà prouisto, che ben che egli s'accorges-

se di nulla, & facesse rumore; con esso me-co condurrò genti, che gli torranno subito la fauella: in ogni modo conuiene ch'io faccia conto di tormi bando di questa terra, che se ella con esso meco non uorrà amoreuolmente uenire; io ne la trarrò per forza, intrauenga il peggio che puo: io non potrei ad ogni modo esser a peggior termine condotto di quello ch'io mi trouo, amando senza frutto. Io uoglio andare a metter ordine con alcuni miei compagni, che uenghino meco sta sera, ma s' io non m'ingano; questa è Corona *massara sua, che uien di qua. O come mi uiene a taglio uederla ancora.* Corona *mia di doue si uiene cosi in fretta?*

CORONA ET ORSINO

BVON *giorno* Orsino *gentile io uengo per alcuni seruigi importanti.*

Orsi. *Ben a che siamo?*

Coro. *Quello ch'è detto è detto, sta notte a le tre hore se tu uederai lo sciugatoio alla finestra, spingi la porta che aperta la ritrouerai, & uien di lungo in quella camaretta terrena, che iui con bel modo ci condurrò* Sofonisba*. altro non ti prometto. tu le parlerai s'ella uorrà ascoltarti; s'ella non uorrà, e che altro segua fa che mi osser-*

ui la fede che data m'hai, di mai non dire ch'io n'habbia saputo cosa alcuna.

Orsi. Non dubitare, & di nuouo te lo prometto, & oltre quello che tu hai hauuto son per darti tanto che beata te.

Coro. Io ringratio la cortesia tua, io nõ uoglio piu stare con esso teco, ch'io uado per seruigi im portanti. di quelle che t'ho promesso non mancarò di nulla, s'io ne douessi perdere la uita. mi ti raccomando, & doue uai tu a casa?

Orsi. Io non uoglio ire a casa. passarò per alcuni miei seruigi, in casa non albergo quasi mai perche doppo che mia sorella nauigando a Rimini, s'anegò cadendo in mare, mai sè fatto in casa se non piangere, & se non sospirare.

Coro. Patienza a Dio.

Orsi. Horsu io non uoglio perder piu tempo, che troppo m'importa. & molto non me ne auanza.

BRVNETTO SOLO.

O Potentissimi Dei, ch'è quel ch'io ueggio? ch'è quel ch'io odo? anco Orsino mio fratello è di costei innamorato. ahime che gia mi sẽto scorrere per le uenne un giac cio, che m'occide, per timore che uno sappia del'altro, & s'occidano insieme, come intrauenuto è piu di mille uolte.

O Amor santissimo, se in te regna scintil-

la pietate, slega da i lacci tuoi Valerio & fa che di me sua serua homai gli incresca, & a me prima dona ardire di narrargli la mia cruda pena. Oime questi è Viluppo, che gia mi è giunto alle spalle, io uoglio fuggire, si ch'egli non mi ueda.

VILVPPO SOLO.

O Cancaro io ho pẽsato di uoler far la bella burla al mio padrõe con questo Negromante*, forse poi farla anco al* Negromante*. caminando me è uenuto a mente, che questo buffalor di* Leggiero *mio padrone, mi pregò gia ch'io trouassi, come se molti ce ne fossero, che lo sapessero fare; un paio de maestri che lo facessero andare inuisibile.* Io *uoglio mettergli per mezo costui, & pigliarmi un pezzo di spasso insieme con* Valerio*, ch'io so che per ridersi di questa bestia farà ogni cosa di quel che io gli dirò. ma ecco apunto la rozza di cui fauello.* O*, o che tempo è padrone, hai tu fame?*

LEGIERO ET VILVPPO.

A *Me pare che sia sereno, e a te?*

Vilup. *Et a me pare che pioui.*

Leg. *Tu mi burli e? ma dimmi hai tu ueduto* Brunetta*?*

Vilup. Si*, la si raccomanda senza principio, &*

senza fine.

Leg. Ben *questa mattina andarò io a dormire seco.*

Vilup. No Diauolo. *sta notte uuoi dir tu.*

Leg. *Si si-sta notte.*

Vilup. *Come a dormire, si dorme con le uecchie, & non con le giouani.*

Leg. *Io uolsi ben dire come tu.*

Vilup. *Si si io te intesi ben, ma tu hai tanta fretta, & ancora non hai imparato a menar la bocca, ne a giocar di scrima, ne a dir le parole che si dicono nello intrare in letto, ne mille altre cose che ci intrauengono, & che ci son necessarie, & bisognaria, che tu le sapessi, che sta sera apunto ella haurebbe commodo di aprirti.*

Leg. *Come aprirmi per di dietro o per dinanzi.*

Vilup. *Io dico aprirti l'uscio non intendi?*

Leg. *An l'uscio, ma odi si giuoca dunque di scrima?*

Vilup. *Ben sai, & spogliasi anco in giuppone.*

Leg. *Ma insegnami, ch'io che ho buono sentimento capirò tosto il giuoco.*

Vilup. *Diauolo è ch'io uoglio che tu lo capisca, ma odi le, spade non ci sono. ma per non perder in tutto il tempo t'insegnarò a baciare, & a menar la bocca.*

Leg. *Come a baciare? chi sa meglio baciar di me?*

Vilup. *Io non lo credo.*

Leg. *Lasciami prouare & uedrai.*

Vilup. A se mia non uoglio, ch'io portarei periglio, che tu mi rompeßi la carne, se uero fosse come io credo; che tu non foßi molto pratico.

Leg. Lasciamiti baciare una guancia tanto che io ne facci la proua.

Vilup. Peggio.

Leg. Come faremo dunque?

Vilup Questo ch'io ti dirò, io mi trarò di piedi una scarpa & sopra la suola prouarai, & anch'io meglio uederò se saperai fare.

Leg. Tu dici bene, ma s'io magnaßi la scarpa mi farebbe ella male?

Vilup. No no tu faresti male a lei. sopra questa lauora pure con i denti, & con la lingua, & labri a tuo modo. Horsu fa come tu farai. o tanta gentilezza par affettatione, fa sonare il bacio, o cosi, ma apri un poco piu la bocca, piu ancora.

Leg. O o cancaro ti uenga, che uuoi tu cacciarmi la scarpa bella & uiua nel corpo?

Vilup. No padrone, fa conto che questa sia la dolcißima bocca della tua cara Brunetta.

Leg. Cacciamela un'altra uolta adunque, o com'ella è saporita; lasciami mo andare in piazza.

Vilup. No no egliè troppo tardi, entriamo pur in casa.

Leg. Horsu cosi sia.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO II.

VALERIO SOLO.

MORE *che cosa non puoi tu fare? chi haurebbe altri che tu hauuto forza giamai di leuarmi da i sacri studi di filosofia? ne i quali gia tanto penetrato hauea, che molti, & molti, & non in poca speranza hauuti; di grandissima lunga adietro lasciato ne hauea? hor preso, & ferito ardendo nel tuo foco mi struggo, fra speranze dubiose, pur con certo, & estremo dolore. misero me, quanto meglio era per me non hauer mai ueduto* Vinegia. *ben cōnosco il mio errore, ma non ci posso riparare, gia altrui sopra di me s'ha preso impero · gia l'alma desuiata fuor del petto errando sen uola doue il fato la scorge.* Et *se piu tarda pietate ad aprirle quel seno, di cui albergo promettendogli, speranza la puose in uia; tosto diuerranno poca, et fred-*

da polue, queste afflitte, & arse membra che disgiunte da lo spirito lor uiuon ancora. ahime ch'io so bene onde auiene che le lagrime, che giu da questi occhi dolenti sono piouute, & tutto dì pioueno in cosi larga uena, che a bastanza sariano per far uno grandissimo mare, & questi sospiri che tanti sono, che gonfiariano la uela ad ogni gran naue, non possono impetrar per me un lieto sguardo, da quei begliocchi, che porgono inuidia al Sole. questo m'auiene per esser io similmente stato empio, & crudele ad una giouinetta che ame l'imperio del suo amor donato hauea. ahime c'hor sopporto suplicio conueniente a tanta mia impietate. hor conosco io per altrui quanta, & quale pena essa sopportaua per me: cosi morte ci ponesse homai fine, come tosto pose fine alle sue. Et anco di questo son certissimo essere stato cagione io, che non per altro, che spinta da disperatione, si gittò ella in mare andando da i suoi parenti a diporto a Rimini, con la sua baila. ben che essa baila dica esserui lei caduta a sorte. Deh piaccia al cielo se piu lunghi deono essere i miei dolori, che cosi una subita morte a me soccorra homai, come a lei soccorse. ma se la uista non m'ingana questi è Brunetto che uien di quà. tosto glie passata la doglia. Brunetto, oue ne uai? il mal piu non t'affligge?

BRVNETTO, ET VALERIO.

ANZI *egli m'affligge sì, che mi toglie la uirtù di poterlo sentire.*

Vale. *Pur si trouarà un giorno rimedio a tanti tuoi dolori, ne uoglio mancare ch'io non ne dimandi consiglio, & aiuto ad ogni medico.*

Bru. *In uano dimandarai sempre*

Vale. *Et perche sempre in uano?*

Bru. *Io il ti dirò. l'altro giorno benche io non t'habbia mai detto nulla; io fui morsicato da uno scorpione nel petto, e quel ueleno mi passò fin al cuore, che cosi entro passar lo sentì. io mi medicai con consiglio di un medico esperto, & mi bastò questa medicma a tenermi uiuo: ma non gia per leuarmi il dolore; e dissemi il ualent'huomo; che mai mi trouarò in tutto libero di questa infirmità fin tanto, ilche mi pare impossibile; che alle mani mi peruenga, chi mi diede la morsicatura, & di questo fregandomi nel loco de la piaga, mi potria liberar da cosi fiero dolore.*

Vale. *Eglìe uero che lo scorpione ha questa propietate, che porta seco il ueleno, & la medicina: ma per questo non cred'io però, che non ci sia altro rimedio. Eh Dio cosi fosse curabile il mio, come sarà il tuo dolore.*

Bru. *E che dolor è il tuo se non d'amore?*

Vale. *E questo a te par poco? ben sai che gliè d'amore.*

Bru. Sia maladetto, sia maladetto amore. hahime ch'io muoio. aiutami padrone,

Vale. Che hai tu? & perche cagione ti sei tu mosso di casa essendo cosi doglioso?

Bru. Ahime cosi è fiera la passione ch'io sento ch'io non trouo loco.

Vale. Torna in dietro ti dico, & habbiati cura, & non uscir di casa, ch'io uerrò adesso, & mandarò per lo medico, che ti piglierà partito.

Bru. Altro medico non bisogna che te.

Vale. Che dici tu?

Bru. Io dico che il medico bisogna per te.

Vale. Il mio male è incurabile.

Bru. Et io mi sanarò uolendo tu.

Vale Che?

Bru. Che sanarai uolendo tu.

Vale. E come far potrò?

Bru. Lasciar d'amar chi t'odia, & amar chi t'adora.

Vale. Io non so chi m'adora, e lasciar d'amar Sofonisba, benche ella mi stratia, & uccida a tanto torto, non potrò io gia mai.

Bru. O che dolore sent'io dentro del petto.

Vale. Vanne a casa ti dico, & non stare piu a questo aere freddo.

Bru. Freddo non sento io gia, che nel mio petto una fornace ardentissima bolle.

Vale. Vanne a casa ti dico.

Bru. Io uado.

Vale. Gran cosa è certo de i crudeli dolori, che cosi spesso assaliscono costui. per certo il

ueleno di quello scorpione gli deue essere tra scorso dentro, & non ben curato, gli causa questi spessi tormenti; ma ecco Viluppo che uien fuora di casa. ecco chi mi saprà dar nuoua della mia uita, anzi de la mia morte. Viluppo oue ne uai?

VILVPPO ET VALERIO.

A PVNTO *per uenire a trouarti, sono uscito di casa.*

Vale. Ben che c'è di nuouo? che mi ragioni tu de la mia Sofonisba?

Vilup. Con Sofonisba non si puo homai parlare piu di cosa alcuna, del fatto tuo, ne d'altri. E pur questa mattina dicendogli. ah crudele uoi tu lasciar morir Valerio che t'adora? minacciandomi disse, che se piu hauea ardire di ragionarle alcuna cosa di questo, che lo dirà a la madre, e farà sì, che io ne sarò fuore di casa cacciato alla malhora.

Vale. Che mi consigli adunque? che rimedio ci sarà? come hauemo a fare? Deh Dio potessi iole almen parlare una sol uolta anzi il morire, ch'io mi chiamarei apieno sodisfatto d'ogni mio seruire.

Vilup. Quanto a questo, quando ogn'altra cosa mancarà, io, se tu uorrai; una sera che ci uerrà comodo, ti metterò dentro in casa, & oue ella sarà, doue le potrai parlare,

uolendo ella ascoltarti; laqual cosa forse ti riuscirà, che ella che è saggia, uedendoti gia in casa, per minor male, & manco periglio di sua fama, eleggera parlarti, che far rumore. benche intrauengane ciò che puo, di questo mai non uerrò a manco: ma prima uorrei che tu prouassi mandarle una lettera, e uedessi come, & in che modo a questo ella si mouerà. & per rispetto alcuno non dei rimanerti di farlo. Et prima perche le parole hanno, come tu sai meglio di me; forza di mouere ogni saldo & fermo uolere: l'altra o accetandola, o non; per quelo che ne seguirà, ti potrai molto ben accorgere, quello che sperare se ne potrà.

Vale. *Ne in questo mancarò, come in ogni cosa che consigliato m'hai, mancato non sono,*

Vilup. *Hoggi sarà commodo che tu la mandi, perche la padrona non sarà in casa, che ella deue, come ha desinato, andare a uisitare una sua parente, che sta alla morte.*

Vale. *Et io subito giunto a casa ti mandarò la lettera per Brunetto, ma fa di esser tosto a casa, che egli ti ci troui.*

Vilup. *Et che uuoi tu ch'io faccia della lettera?*

Vale. *Quello che dici, che sarà ben fatto farne.*

Vilup. *Per mille rispetti non è a proposito ch'io la porti, bisogna che ritrouiamo altro mezo.*

Vale. *Ma come faremo? che che mezo?*

Vilup. *A questo ho io molto ben pensato, conoscitu*

un certo che porta una cesta in collo doue tien drento aghi, cordelle, scuffie, stringhe, uelli, e mille altre merce picciole da uender, che si chiama il Pedrignuola?

Vale. *Chi è questo Pedrignuola? an si si un certo goffo, che tal'hora suol sonare una cethera, & hora una piua sordina, & ua per la terra uendendo. io lo conosco si.*

Vilup. *Goffo lo chiami e? o ben questo sarà ottimo per farti il seruigio, egli entrarà in casa senza sospetto dare a chi entrare ce lo uedesse; però che egli è uso a uenirci, che il mio padrone, ch'io douea dir pecora con le corna; lo uede uolentieri, & cosi Sofonisba, & la padrona, ne cosi tosto sentono quella sua piua, che gli aprono la porta, & lo fanno entrare con tanta solennità, che diresti egli è il general de frati maggiori.*

Vale. *Ma come faremo noi, che con cotestui non ho io, ne prattica ne conoscenza alcuna?*

Vilup. *O hora mi souiene d'una uecchietta scaltritta, che sarà la uita. o cancaro doue lasciauo io costei: la qual non potrebbe essere piu al nostro proposito? ella è la piu sagace femina del mondo, corromperebbe la castità, & uenderebbe per casto lo adulterio: cosi sa ben parlare, & fare. pur ch'io le possa far pigliar l'impresa, le cose passaranno, & non possono passar se non bene.*

Vale. *Non guardare a offerirgli danari, perche*

ella mi ferua, ch'io non mancarò di cosa alcuna.

Vilup. Io *uoglio ire a ritrouarla, hor hora, ch'ella non stantia molto lungi di quì, & farò ogni opera, perche essa si fatiche per te, ne credo che a cio induria hauerò molto che fare, ch'ella è mia amica, & ancò fa questo essercitio per dir il uero.*

Vale. *Io ti prego a non metter tempo di mezo, poi che tu credi che la costei opera giouar ci debba.*

Vilup. Io *andarò subito ch'io ti lasso.*

Vale. A Dio *adunque.*

Vilup. Di *gratia odi in prima, non sai tu, ah ah ah, che quel buffalo di* Leggiero *mio padrone, è innamorato del tuo ragazzo?*

Vale. Di Brunetto?

Vilup. Di Brunetto.

Vale. Egli *debbe hauer uoglia di esser arrostito*

Vilup. O *egli si crede che sia una femina.*

Vale. *Come è questo:*

Vilup. Io *ti dirò l'altro giorno che tu lo immascherasti da donna, ei lo uide: & perche egli non sa cio che si faccia, & è piu sciocco che il dabuda, se ne innamorò, & gli andò dreto assai, facendo le maggior pazzie del mondo.* Brunetto *per quanto intendo; ch'è forca, se n'accorse, & per pigliarsi piacere di questa bestia se lo lasciò accostare, & lo salutò: onde il uecchio con quel miglior garbo che seppe, gli disse se essere innamorato di lui, & lo pregò che si cauasse la*

se la maschera: laqual cosa fare Brunetto *non recusò, il uecchio che lo conosce disse, o non sei tu* Brunetto? *rispos'egli, si ch'io sono al comando tuo, & per finirla gli diede intendere se esser femina, & esser morto d'amor per lui, facendogli credere ch'egli ua uesttto da maschio, per hauer magior commodo di uederlo piu spesso, & mille altre filistocche.*

Vale. Ah *ah ah.*

Vilup. Q*uesto t'ho detto, perche accadendomi seruir di* Brunetto, *tu gli comandi, che egli faccia ogni cosa: ch'io uoglio ad ogni modo che si pigliamo piacere di questo pezzo di pazzo, io ho ritrouato un* Negromante, *nouiter impresso, che si è uantato con esso meco di far le maggior cose del mondo, io so ch'egli hà una bella moglie, & dice ch'ella è una femina spiritata, ch'egli si mena drèto per saper dir le cose che gli son dimandate: io uoglio per mezo di costui, che si pigliamo piacere, come t'ho detto del mio padrone; & anco uoglio s'io potrò mai inspiritargli la moglie da douerò. io ho detto a* Leggiero, *che non parli mai piu con* Brunetto: *perche egli gli da la berta, confirmandogli però anch'io che esso femina sia, ma gli ho poi anco detto, che lasci la cura a me, ch'io ho ritrouato uno, che per uia de incāti farà che* Brunetto *al suo mar cio dispetto, lo contenterà di cio ch'esso uorrà mai. egli piu semplice che* Crotto, *che si*

lasciò tagliar il naso per esser piu uguale ; crede ogni cosa : ond'io m'apparecchio di ridere un pezzo, & però bisognandomi Brunetto in qualche cosa, sarai contento seruirmene.

Vale. Se altro bisogna comanda, che non solamente farò, ch'egli farà cio che uorrai : ma anch'io uerrò s'io ci son buono a nulla

Vilup. Io ti ringratio uanne pure e mandami la lettera che altro non uoglio da te, & io andarò a ueder s'io trouo la uecchia, di cui habbiamo parlato.

Vale. A Dio.

Vilup. Per questo giouine certamente farei ogni cosa, che gliè molto gentile, & liberale, io non mancarò mai mai di fargli ogni piacere, che oltre i presenti ricchi, ch'egli m'ha fatto, lo merita per ogni altra cosa. ma chi è costei che uien di qua cosi soletta, con quella coronazza cosi lunga in mano? O Dio le cose non possono passar se non per buona uia ecco Colombina, cosi ci fosse Valerio, che adesso adesso conchiuderessimo la cosa : ma ella uien borbottando, io uoglio ascondermi, & udir cio che ella dice,

COLOMBINA SOLA.

MADONNA *santa Verdiana, in questa santa settimana, mandame qualche creatura, che mi dia buona ueutura. Ohime l'arte ua pur male adesso, quasi che piu non son guardata. uada per quando io era presentata, & accarezzata da ogniuno. uenga la febre continua a chi n'è cagione, ch'io lo saprei ben dire. infelici cortigiane che sono hoggi al mondo, piu non c'è chi le guarda in uiso, & per conseguente anco le pari nostre. gli huomini sono diuentati tanto auari, che per non ispendere un ducato, piu tosto; horsu io non lo uoglio dire, O santa Nafissa, per quanto, & non è molto tempo, un huomo non harebbbe seruito l'altro? io dico in portare ambasciate, lettere, & simil cose: adesso ce ne sono piu che mosche, ma però non cred'io che facciano troppo guadagno perche come ho detto, gli huomini sono diuentati tanto auari, che piu tosto che spendere fanno i seruigi di sua mano, & non uogliono che altri se ne impacci, onde l'arte nostra ua molto male.*

VILVPPO, ET COLOMBINA.

HOrsu *io mi uoglio scoprie, che ogni cosa è in mio proposito, buon giorno, buon*

giorno Colombina oue ne uai? come ſtai?

Col. *O Viluppo mio ſia tu il ben arriuato. io uado a caſa & ſto aſſai bene: ma con pochi ſoldi, che uenga il mal'anno a chi n'è cagione.*

Vilup. *Et chi n'è cagione?*

Col. *Gli huomini, che per iſparagnare un poco di piu, uanno dreto a certe uſanze maladette, nel ueſtir loro, che piu non ce intrano di quelle belle manifatture, che gia uſar ſi ſoleuano, ond'io ne mia ſorella non habbiamo da lauorare, & ſi moremo di fame.*

Vilup. *A te non deue mancar, ch'io ſo che ſei Donna da preualerti in mezo un boſco, & che quando un meſtier ui manca, un'altro ti gioua, come a perſona, che molti n'ha per le mani. di tua ſorella non uoglio dire, che per eſſer uecchia credo che le manchino pur aſſai coſe.*

Col. *Vecchia e ella certo, ma non piu di me un'hora.*

Vilup. *A queſto modo naſceſti uoi ambi ad un parto è?*

Col. *Coſi fu apunto.*

Vilup. *Horſu Colombina, ſe tu uuoi fare un piacere ad un giouine gentile, & foraſtiero, io ti uoglio fare guadagnare, baſta.*

Col. *Domine adiuuandum me feſtina.*

Vilup. *Che cancaro fauelli?*

Col. *Io finiſco alcune mie orationi che tu m'hai interrotto quando m'hai ſalutato, io fac-*

cio uoto a santa Nafissa.

Filup. Io *non t'intendo.*

Col. *Questo è uno uoto che ho fatto per mia figliuola amalata.*

Filup. Altro *ci uuole, che far de uoti chi guarir uuole.*

Col. E *che altro ci uuole?*

Filup. Vna *statua d'oro, o d'argento.*

Col. No *no, io che son poueretta non faccio questi uoti, parla pur d'altro. pur di quei che nulla costano, ne farei qualch'uno.* Horsu *ragiona c'hora sono finite le mie orationi.*

Filup. A*scolta adunque. io t'ho gia detto, che se tu uorrai far piacere ad un giouane forastiero, ch'io ti farrò guadagnare un buon beueraggio,*

Col. Ex*pectans expectaui.*

Filup. Va *Diauolo quando finiranno queste tue orationi, pur adesso cominci a quel che io odo.*

Col. No*n. ragiona pure, ch'io t'odo ad ogni modo.*

Filup. Q*uesto giouane, uorria seruirsi di te nel mandar una lettera ad una sua innamorata, & faratti tal presente, che ti contenterai.*

Col. C*hi è questo giouane? come mi conosce egli?*

Filup. P*er le mie parole ei ti conosce, egli è mio grande amico, & mi ragiona il tutto di questo suo amore, & cosi in proposito ragionando di uoler mandar una lettera a questa sua innamorata, per un'altra nec*

chia che gli hauea promesso far miracoli, io gli parlai di te, ponendoti sopra la madre Celestina: & questo ho fatto accioche tu, che mi sei amica, buschi questi quattrini.

Col. *Viluppo mio io ti ringratio, con esso teco non bisogna ch'io mi nasconda con dire, o di non esser usa, o di non hauer ardire di far simili cose, per con piu reputattione, & con piu prezzo uender la robba mia, che tu mi conosci troppo bene, ma io ti prego solo se il loco è periglioso, che tu me lo dica, perche io mi gouernerò ad un modo, ch'io non farei s'a dubitare non sen'hauesse.*

Vilup. *Ad ogni modo tu l'hai a sapere, il loco è in casa di Leggiero Masticauento, & la giouane è Sofonisba.*

Col. *Io non la conosco, però ch'io non gli pratico, ne mai ci fui per quanto io mi ricordi in casa: ma dimmi non stai tu in quella casa?*

Vilup. *Sono mille anni ch'io non ci stò piu, ne mi uogliono sentir ricordare, e guardati anco di nominarmi, perche eglino m'hanno in malissimo conto.*

Col. *Di questo non dubitar, ma dimmi, questa: uuol ella bene a questo suo innamorato?*

Vilup. *Cosi cosi.*

Col. *Ha ella mai parlato seco ch'egli dica? o le ha egli mandato altra lettera mai.*

Vilup. *Mai hanno parlato insieme, ne mai egli le ha mandato lettera alcuna.*

ol. Ma tu mo che conosci la natura della giouane, dimmi è ella colerica, & subita?

ilup. Qual è quella femina che non sia subita, & colerica di natura?

ol. O ce ne sono si.

ilup. Ella è poi tutta dolce, e piaceuole. e certo io non la uidi nel tempo ch'io stetti in quella casa; gia mai tanto in colera, ch'ella non si uoltasse poi anco con una buona parola.

ol. O a questo modo uogliono essere le donne, e non star sempre ferme in un proposito. horsu io t'ho inteso, & hora che io mi ricordo la conosco per uista questa giouine: ma odi, fa ch'io parli con questa giouine, che io uoglio un poco di miglior informatione, & poi del resto lascia fare me.

ilup. Questo farò, & farò che hauerai la lettera, & ogni cosa. e tu sarai a casa e?

ol. Alle uentidua io ci sarò, che hora uado a pigliare un poco d'acqua di pigna per fare stringere una piaga tanto larga, da una mia uicina, io mi ti raccomando.

ilup. A Dio Colombina. o che Colombina pura, parti ch'ella sappia l'arte? O se uno le hauesse parlato, che ella conosciuto non hauesse, per simil conto: non finse mai tanta santità un chietino, quanto ne haurebbe finto costei, ne tanta necessità un frate inanzi a qualche Madonna, ne tanta infirmità un Cardinal di qualche

speranza, allhora che muore il Papa. Et ogni cosa harebbe fatto per farsi meglio, & con piu unto fregar la mano. ella uuol parlar con Valerio, & dice per uoler meglio informarsi, che informatione credete uoi che ella uoglia da lui? quella che uoglio no gli auocati da quelli poueri disgratiati, che gli uanno sotto l'ugna. ma ecco Rustico lauorator de la uilla nostra, tanto è, quella del padrone. che Diauolo ha egli sopra la spalla appiccato a quel bastone? in quella cesta ci debbono essere oua di ragione, che i contadini non uengono mai senza le oua alla città: sono come i frati, che mandano l'insalate per hauer le torte; questi poltroni uengono alla città, & portano quattro oua, & mangiano uenti pani, un carattel di uino, & para uia. o Rustico?

RVSTICO, ET VILVPPO

O *Viluppo e come stai? come sta lo padrone?*

Vilup. *Io non sto altrimenti, di come mi uedi. il padron deue stare sentato giu, che le gambe homai gli possono star poco piu ritte.*

Rusti. *Tu credi ch'io sia uno arlotto è? io dico come egliè gagliardo?*

Vilup. *Non ti dic'io, che il uecchio non si puo reggerò sopra le gambe?*

Rusti-

Rusti. *Suo danno: ma dimmi caro fratello Vilup- po la Corona e in casa?*

Vilup. *Non gia la mia, ch'io la porto sempre con esso mecco, & piu tosto sarà ueduto senza es sa una ruffiana che io: cosi piace anco a me ingannare la brigata.*

Rusti. *Io non uoglio piu ragionar teco, cancaro tu sei troppo astuto. io uado a casa. a Dio.*

Vilup. *Odi odi un poco, potta tu hai fretta. dimmi che animali son questi che tu hai di dietro?*

Rusti. *Non te lo poi ueder da te. son due oche, & una pelle di Volpe.*

Vilup. *Tu hai fatto bene, ma le oche tu le poteui lasciar alla uilla, che in questa terra se n'hà quante se ne uuole per quattro soldi.*

Rusti. *Oche da mangiare?*

Vilup. *Et da mangiare, & che mangiano ancora. de la uolpe so io che ti ringratiarà: perche quà sono certe uolpe, che non uagliono tre quattrini, che si uedono o si uorebbono uender al manco uguale a i lupi ceruieri: & queste oua a chi le porti?*

Rusti. *Alla patrona, & a Sofonisba, che so che le piacciono le frittate.*

Vilup. *Si si le piacciono le oua sbattutte si; ma che Diauolo tu hai anco portato un rauanello. o come egliè grosso. non bisognarebbe gia, che una grauida te lo uedesse, che allhora che la Donna è di parto, gli piacciono di questa maniera; a chi hai tu portato questo?*

Rusti. Questo io l'hò portato a Corona, ch'io so che'l ghe gusta.

Vilup. Cancaro se la sel caccia tuto in corpo, so io che potrà poi dire di hauerci qualche cosa.

Rusti. Horsu Viluppo lasciami andare a casa;

Vilup. Hor uanne che uenga sempre tecco il disagio, & io me ne uo ancora, a Dio. Rustico?

Rusti. A Dio, quando sarà quella hora santissima, & benedetta; ch'io uederò quelli occhi lucenti piu che il uetro, & quelle guancie, che paiono un fior di maggio, di Corona mia gentile? O Corona, quanto mi fai tu parer corto i migli, allhor ch'io uengo alla cittade. io uolo, io salto, io corro, io camino quando uengo a uederte. Ahime quando io mi ricordo di te, io sento tanta dolcezza per entro le medolle, che il core mi si liqueface, & si me tirano i nerui, & me cresce ogn'hor piu la carne adosso, con una certa melodia, che propriamente pare ch'io sia nel mellazzo dalla testa fino a i calcagni. ma chi è costei che escie fuora del uscio del mio padrone? o s'io non fossi carico. io farei il bel salto, egliè la mia Corona Corona?

CORONA ET RVSTICO.

O Rustico tu ci sei?

Rusti. Ben sai, & gagliardo come un toro al

comando tuo.

Coro. Ben che si fa alla uilla?

Rusti. Tutti ci stanno bene da me in fuora

Coro. Perche tu?

Rusti. Per tuo amore, ch'io uorrei sempre uederti, starti apresso, dinanzi & di dietro. farti piacere da ogni banda. e si io ti son lungi tanti miglia: e però son sempre mal contento, o chi mi tien ch'io non ti bacio?

Coro. Horsu sta in pace matto.

Rusti. Corona io t'ho portato questo rauanello, è egli a tuo modo? dillo di gratia?

Coro. A me non piace rauanello, tu doueui lasciarlo alla uilla, per la tua cara Togna, di che tu sei cosi innamorato, & morto.

Rusti. Che Togna? ah crudela pattarina piu che una mosca. Cagna piu assai che un cane, tu dici queste nouelle per farmi morire? Deh fammi contento un tratto, & non mi dar la baia. fa a questo modo, maritamoci insieme, e poi se tu t'accorgi mai ch'io ti faccia torto, occideti ch'io te lo perdono.

Coro. Parti chel uoglia patire un gran supplicio? o babione tu uoleui dire, che occidessi te, & non me stessa.

Rusti. Non per questa croce. che in questa cosa io non errarei mai, ne direi me per te. ma dimmi quando tu m'hauessi ucciso non sarei io fuor d'ogni dolore? & se tu uccidessi te stessa non gli sarei piu che mai dentro? uedi adunque che piu mal mi faresti a lasciarmi uiuo.

Goro. *Tu non ſei in queſto mente contrario alla piu parte de gli huomini d'oggidi, poi che tu uorreſti ch'io moriſsi prima di te.*

Ruſti. *Horſu uoi tu che noi ſi diamo la fede di pigliarſi per marito, & moglie? non mi rifiutare che noi faremo una bella ſemenza. figliuoli grandi come Orlandi. io ho poi tanta robba, e tanta che dal piouano in fuora, non è in la noſtra uilla huomo, che ſia coſi ben fornito di maſſaritie di caſa di me. altro non manca a me, ſe non trouare chi me la tenghi a mano. io ſo che tu ſei femina di gran gouerno, è però uorrei che piaceſſe a quel di ſopra, & poi a te, che tu foſſi mia moglie, che beata te, & beato me, che la mia robba mi ſaria gouernata bene.*

Goro. *O ſe tu nol fai per altro, che perche ti ſia la robba gouernata. tu puoi pigliar moglie a chiuſi occhi, che tutte ti gouerneranno, & terranno a mano la robba: ſe tu ne haueſsi ben piu che non portano quattro ſomari, che queſto è il proprio de le donne, & di queſto fanno elleno proffeſsione.*

Ruſti. *Io credo però che una ſia migliore de l'altra.*

Gor. *Tu te inganni. tutte ſon fatte a un modo; tutte di una natura, & tutte di un gouerno. e creda altrimenti chi uuole, ch'io per me non lo crederò giamai.*

Ruſti. *A ſua poſta io uoglio mo te, & non altra per moglie.*

Goro. *Ma io non uoglio gia te, che ſe a te manca*

gouerno, a me non manca robba.

Rusti. *Che debb'io fare? uoi tu ch'io moia?*

Coro. A *tua post a. horsu a* Dio, *ua in casa ch'io sono stata pur troppo con esso teco: & ho andar tosto per un seruigio che importa.*

Rusti. Donami *un bacio almen per cortesia.*

Coro. Forbiti *la bocca. ben piu ben, o buon pro ti faccia.*

Rusti. Tu *mi fuggi ah traditore, che* Diauolo *di ciera affumicata ha costui che uien di qua. io uoglio intrare in casa.*

NEGROMANTE SOLO.

IN *effetto tutte le femine son pazze; io credeua pure, che in questa terra le fossero piu saggie che altroue, & questo per saper io gli huomini generalmente tutti essere i colmi di tanta sapientia, che sarebbono ogniun di loro atti a reggere & a gouernare tutto l'imperio del mondo. ma delle donne mi son ben io ingannato: ch'io le ritrouo ben quì, come in ogni altro loco. da ogni banda da parte di questa & di quella, che mi credono uero mago; uengono messi, l'una uuol ch'io le dica, l'altra. uuol che le faccia, & ch'io le insegni ond'io credo che l'arte non andarà male per me: ma ecco apunto quel seruo, che poco fa mi parlò di quella gentildonna.*

VILVPPO ET NEGROMANTE.

MAGISTRO *buon giorno.*

Negr. *Buon giorno ti dia* Dio *che cosa commandi?*

Vilup. Mi *conoscitu? io son quello che ti parlò di quella gentildona sai?*

Negr. *S'io ti conosco an? tu eri ancora lontano un pezzo da me, che per uirtù, & sufficienza de l'arte ch'io faccio ti uedeua io uenire.*

Vilup. T*u hai una perfetta uista, & dei usar quella recetta che la mantiene.*

Negr. Non *è la uirtù della uista, è la sofficientia ch'io ho ne l'arte magica*

Vilup. H*orsu parliamo d'altro. dimmi ci sarà ordine di seruir quella gentildonna?*

Negr. *Come, io le farò ueder miracoli.*

Vilup. D*i gratia dimmi maestro come ti fai nomare.*

Negr. P*erche?*

Vilup. D*illo di graiia.*

Negr. M*aestro* T*rappola mi chiamo, & perche?*

Vilup. T*u sei pur quello; abbracciami ti prego.*

Negr. H*ora ti conosco, scleui stare in casa di quella gentildonna a* Roma, *si si.*

Vilup. I*o son quello desso, al tuo commando.*

Negr E*t io sarò sempre al tuo. ma di gratia fa di tener secreto ch'io mi sia. & in che guisa io faccio quest'arte, & cio che a* Roma *mi intrauenne: ch'io ti prometto portartene obligo eterno, & far cosa che tu ti laudarai di*

me, ma come ti fai chiamare, ch'io non me ricordo?

Vilup. *Non meno ho io nome di tristo, che tu di ribaldo. io mi chiamo Viloppo, & sarò piu secreto che l'oblio, ne uoglio altro da te, se non che tu m'aiuti a pigliar un poco di solazzo con un mio uecchio padrone, innamorato: il qual è piu sciocco che non fu Calandrino. egli quantunque sciocco sia allo estremo, s'auisa però, che questa sua amata gli dia la madre d'Orlando, & perche l'altro giorno udì dire che gli incanti possono far cio che l'huom uuole, s'ha posto in animo di farsi inuisibile, & questo uuol far per uia de incanti, & però uoglio che noi ci pigliamo di esso infinito piacere, & che ne guadagniamo ancora di molti scudi, perche egli n'ha da spendere, & non è auaro, come gli altri uecchi, & è come ho gia detto innamorato.*

Negr. *Auiluppala tu, & poi lasciala trappolare a me.*

Vilup. *Sta a udir quello ch'io m'ho pensato. io uoglio dirgli hora ch'io uado a casa; che io ho ritrouato uno che lo farà andar inuisibile, con una pietra che si porta adosso, che una pietra ho sentito spesse uolte dire hauer cotal uirtute.*

Negr. *Si si Elitropia si chiama.*

Vilup. *Io dirò poi, che oltra di cio costui farà anco fare alla Ninfa, cio ch'egli si saprà mai imaginare. egli uorrà subito uenire a te,*

io ce guidarò, & cosi gli daremo a intendere · & faremo far cio che noi uorremo.

Negr. *Non dubitare guidalo pure, & lascia fare a me; tu sai pure s'io so riuscire in simili casi; horsu io uado in casa, & aspetto che a me lo conduchi.*

Vilup *Vane, che anch'io andarò a casa, & acconciarò il Tordo in tal modo, che non hauerai se non da ponerlo nello spedo.*

Negr. *A Dio.*

Vilup. *Va pur la, ch'io ti uoglio, s'io posso: insegnare negromantia a un'altro modo. Io uoglio essere il Negromante, & uoglioti a giu sto mio potere, far diuentare un ceruo. egli ha la bella moglie questo ladro. o come mi uiene a taglio ch'egli mi habbi conosciuto, che per cio potrò io piu facilmẽte caricargli la. ma ecco, ecco Solomone, Aristotele, che escie di casa. oue ne uai padrone?*

LEGGIERO ET VILVPPO.

O *Viluppo io son uscito di casa, per andare a pensare della mia Brunetta.*

Vilup. *E doue uuoi tu andare a pisciare?*

Leg. *Io dico a pensare, tu sei piu sciocco.*

Vilup. *Che tu?*

Leg. *Che io? qual è quel Dottor in questa terra? quel facchino, quel mercante, quel ladro, quel Fiorentino, quel trippar, quel signor, quel libraro, che non sia piu sciocco di me?*

Vilup. *O che elegantia. & prestezza di lingua.*

Leg. *Prestezza di lingua? mira se tu uoi uedere*

re una prestezza armonica.

Vilup. Cancaro tu la dimeni molto presto, se cosi presto dimenassi la persona, tu saresti piu snello che un bue.

Leg. Che uno asino ancora. ma tu non hai portato le spade di scrima.

Vilup. O o c'è altro da dire, io ho ritrouato uno che ti farà andare inuisibile, uenirte Brunetta in braccio, uolar, & far cio che uorrai, entriamo in casa, che ogni cosa ti ragionarò.

Leg. Sol fa mi mi.

Vilup. Sei un coglio cumero.

ATTO III.

COLOMBINA SOLA.

IA benedetta quella santa mano, di quel uero e fidel Christiano. che porgerà a sta pouerina, da comprar una fassina. in principio amen. horsu le creature sante, & da ben come son io, non si debbono mai disperare: la uentura nasce in un hora. guarda di gratia Colombina, come fuora d'ogni tuo pen-

siero. & credere, t'è capitato alle man un pippioncello da spennacchiare? ma pur che non mi uenga uero de il sogno del'altra notte, quando io me insonniai, che partendomi da Vicentia, con un mio grande amico, per menarlo in canal orfano a piantar semenze de carcioffoli; diedi col batello in terra, & mi ritrouai dentro da Lignago, carca d'una mercantia che non paga datio, ne gabella in questa terra. ma io non presto fede a sogni, come queste Donne matte, s'io nol tocco con mano il uero, io non credo mai. O o ma chi è questo giouane, che uien di quà soletto, così in atto di dolersi? egli deue esser uno di questi sfortunati amanti, che altro non spargon che sospiri, e pianti. io uoglio alla croce di Dio nascondermi, & udir cio che egli dice.

VALERIO SOLO.

BEN *dice il uero colui che disse, che in cor delli amanti giamai non regnò pace. io non posso ritrouar loco. ho uoltata tutta questa terra, per uoler pure alquanto alleuiar la guerra, che drento al miser petto mi fanno dolci, & noiosi pensieri: ma nulla mi gioua. O misero Valerio a che sei tu condotto? ou'è la solita prudentia tua? tu pur riprendeui, tu pur consigliaui, tu pur confortaui altrui, & per te non hai nessu-*

na di queste cose, horsu eglie ben uero, che molti giudicano le altrui facende, che poi essendo nel medesimo fatto si perdono, & fanno cose piu degne di correttione, che quelle di che eglino prosontuosamente, si fanno correttori. il mondo ua a questo modo, uno corregge l'altro, & nessuno se stesso. quanti n'ho io ripresi nello Amore a miei dì & hora ci sono io drento immerso si, ch'io non so che sperarne altra libertà, se non per morte: laqual prego che tosto uenga, che tanto meno cruda mi sarà. A che condotto sei Valerio sfortunato, poi che come cosa dolce, & soaue, ti conuiene desiderar la morte? laquale non credo però, che fia molto lungi da me: tanto è graue il tormento ch'ora sopporto.

COLOMBINA ET VALERIO.

ALL A croce del Signore, che questo giouine mi fa pietà, buon giorno figliuolo perdonami però.

Vale Buon giorno & buon sempre, & di che uoi tu ch'io ti perdoni?

Col. Che so io, hauendoti turbato, & interrotto il lamento, non credo hauerti fatto apiacere nessuno.

Vale. E perche madre mia?

Col. Percioche molte fiate ho udito dire che gran piacer si piglia un misero quando si duole, tu ti doleui hora, & con si caldo affetto,

ch'io ben ti giudico misero, quanto altro amante in terra uiua. le tue dolenti parole m'hanno mosso si a pietà, ch'io ti giuro per l'anima mia, che s'io potessi morendo giouarti: non restarei di morire: cosi mi spiace il tuo male, & cosi fui sempre larga, nel seruir altrui, per minuirgli dolore. per quanto ho potuto comprendere, il tuo mal è sol d'amore: però non ti nascondere, ma se ti pare che in simil cosa pouera & infelice uecchiarella giouar ti possa, comanda & palesa, che pronta mi trouerai ad ogni tuo uolere, ne ti credere però per ch'io mi proferisca cosi senza tratto di corda, ch'io sia persona cosi da buon mercato no, che le tue parole meste, & pietose hanno operato in me quello, che non hanno mille fiate potuto operare i uenti, e trenta scudi: accompagnati da un million di preghi, & offerte.

Vale. Madre mia cara io t'intendo benissimo, & ti ringratio, ne rifiuto la proferta, anzi la tengo carissima, e ne terrò memoria. io son innamorato certo, ne uoglio prouar, che mi uaglia il nasconderloti, anzi te lo confermo, ma per hora non mi accade, ond'io mi possa seruir per quanto io me imagino, di te ma accadendomi mi ricordarò delle offerte, & adoperandoti, farotti conoscer la liberalità mia.

Col. Per mera, & santa passion di cuore, t'ho detto queste parole. per questa santa, san-

guinolenta, e ſacra, e benedetta, e uera, e miracoloſa Croce.

Vale. *Et io per tale lo piglio, & pregoti, inſegnami la tua ſtanza, che biſognando ſappia chi mi puo fare a piacere, & a cui io ſon obligato, che obligato mi ti tengo da hora inanzi fin ch'io uiuo.*

Col *Figliuolo mio caro la mia caſa è una porta nel muro, a man manca uoltando a queſta banda, per andare in calle dalle ballotte, ſopra il ponte delli melloni; ma tu doue ſtai, ſe la dimanda non è proſontuoſa?*

Vale. *La mia habitatione è in un certo loco, ch'io me lo uergogno dire.*

Col. *E doue dolce figliuolo?*

Vale. *In calle ſporca.*

Col. *Et per queſto tu ti uergogni? ci habitano infinite altre galante perſone, & però non ti uergognare.*

Vale. *Tanto è, a me non piacciono, ne le contrade, ne il nome, & non ci uoglio ſtare per niente.*

Col. *Stai tu a camera, o pur a caſa a tua poſta.*

Vale. *Io ſto pure a camera: ma ſe io uiuo io terrò caſa a mia poſta.*

Col. *Figliuolo mio io non te ne conſigliarei mai, perche una caſa a ſua poſta importa troppo in queſta terra, & oltre la ſpeſa intolerabile che ſi ſoſtiene, non ſi guſta mai quel piacere che ſi hà a tener camera. Se tu tien camera, tu hai queſto uantaggio, che ſe una non ti piace, un'altra. L'altro*

giorno prouar ne puoi. & oltre il cangiar aere, ch'è saniſsimo; ſi cangia uicini, & ſi fà mille amici. all'hora ſi prouano diuerſe maniere di ſeruigi, che ti fanno le diuerſe perſone oue tu alloggi, onde ſi ſa poi dire a gli altri foraſtieri. non pigliar camera in tal loco, che la padrona è ſporca, tu non ſerai ben ſeruito. la tale cucina meglio, e quell'altra è piu amoreuole, & di maggiore trattenimento, & mille altri bei ſecreti, & colpi da maeſtri che ſi imparano. Se tu pigli caſa a tua poſta non te la uogliono per prima affittare, ſe non per tanto tempo, ch'è una uergogna. doue ſe tu te abbatti in una caſa humida o maninconica, penſa che allegrezza, & maſsime eſſendo sforzato a ſtarci dentro tanto tempo, che ſarebbe troppo per farti uenire a faſtidio il piu bel giardino del mondo. & queſta ſol ragione ti puo baſtare: ch'io non te ne uoglio ragionare le mille, e mille per non tenerti in tempo.

Vale. *Le tue ragioni ſon buone certamente, & di tuo conſiglio ſempre mi gouernarò da hora inanti.*

Cel. *Quando anco tu ſarai ſtuffo, e ſatio di ſtare n una camera, uieni a ritrouarmi, che ſempre te ne farò hauer di migliore, & in ogni contrada.*

Valc. *Io te ringratio madre. ma dimmi, che la maggior importanza è queſta; come ti fai chiamare?*

Col. *In questo figliuol mio conoscerai la purità di questa uecchiarella. io mi chiamo Colombina al tuo piacer sempre, e da sera, e da mattina.*

Vale *Horsù ho inteso cio che mi bisogna, uanne adunque, che se mi bisognerà la tua opera: ti chiamarò, facendoti poi tanto piacere, che rimarrai sempre sodisfata.*

Col. *Mercè ti rendo figliuol mio, & pregoti anco che quando ti uerrà uoglia di far qualche elemosina, che non ti smentichi questa pouerina uergognosa. Io son tanto al bisogno, ch'è una compassione, io ho due bocche, & tutte due uoglhono mangiare, & non ho senon queste due mani. pensa figliuol mio s'io sono al bisogno, che hora me pouera uecchia, che a pena posso reggermi su le gambe; bisogna ch'io uada fin alla Celestia da una mia comare, afar mi prestar un marcello da comprar un poco di qualche cosa per far carneuale, che non ho niente niente in casa.*

Vale. *O per questo non uoglio che tu uada cosi lungi no. piglia: questo è uno scudo uanne, e comprati cio che ti fa bisogno.*

Col. *No no figliuolo mio, no no, io non lo uoglio contra conscienza.*

Vale *Tu non lo uuoi?*

Col. *Si si.*

Vale. *Io uoleuo dire, che mai piu tu non facessi conto di parlarmi.*

Col. *Et io per paura di questo ho detto de si, tel*

possi tu trouar di dietro alla uita tua in l'altro mondo, & in questo sempre crescerti la robba, le facultà, et andar inanzi di bene in meglio, & parca tibi omnipotens sempre seculorum Amen. io uado il mio dolce dolce, dolceto, d'oro, d'archimia, de prede spretiose figliuolo.

Vale. *Horsu uanne, che se altro accaderà te lo farò sapere. costei per certo deue essere una perfetta ruffiana, ella sarà la uita. caso che Viluppo non ritroui colei, ch'egli ha detto, ch'è cosi eccellente. o che lingua, o che sfacciatezza. o che prontezza, cancaro che Colombina, uolpe astutissima. ho caro per mille rispetti saper di costei, & spero in ogni modo preualermene in molti miei seruigi. ma io uedo non so chi uenire però uoglio andarmi per questa calle.*

ORSINO SOLO.

O Forza d'Amore tu sei pur grande. *quando io penso al periglio in che io pongo l'honore, & la uita mia, tanto piu ogn'or lo considero, & ritrouo maggiore: ne però posso non operar quello che di mia perpetua infamia, & ruina esser potrebbe. io so certissimo, che Sofonisba non uorrà ch'io le parli giamai: ben che ad inganno io le uada in casa, & me le apprensenti dauanti; ch'ella debbia farne rumore, & gridare, ogniun sel crederà. gridando ella, i*

uicini

uicini da cui per la sua honestà, è come figliola amata, in suo aiuto usciranno tutti alla strada. doue ogni mio disegno riuscirà senza alcun dubbio uano. & periglio porto di esser preso, & uituperato, & a presso patirne castigo, & pena tale: ch'i o mi pentisca amaramente d'ogni mio errore. ben si sa, & si uede la giustitia che regna in questa felice, & tanto a Dio *cara, & diletta* Città *di* Vinegia. O Amore *qual cosa non puoi tu fare? qual ragione puo contrastare alla tua fiamma? qual ghiaccio da lei si puo difendere? horsu poi che cosi ti piace, seguisci il suo uolere. io andarò se* Corona *mi osserua la promessa; questa sera, & usarò ogni arte, ogni humanità, per placare & farmi benigna colei che mi strugge dapresso, & di lontano. & quando questo non mi gioua, farò poi ogni forza per hauerla, & condurla meco in ogni guisa, & intrauenga cio che ne puo intrauenire, che ad ogni modo non hauendo ella: m'è piu caro il morir, che il uiuere* Ma *ecco apunto* Corona *serua sua che uien di quà: alla quale parlarò molto piu sottilmente per meglio sapere come gouernarmi:* Corona *oue ne uai?*

CORONA, ET ORSINO:

Coro. BVON *giorno* Orsino *gentile. egliè buon pezzo ch'io ti disideraua in un lo-*

co doue io haueua bisogno di te.

Orsi. E *doue?*

Coro. *Io il ti dirò : ma per questo non uoglio che tu ti discomodi di nulla, che io sono uestita da uantaggio. passando per una bottega di Rialto ho ueduto una bellißima sargia berettina, & ho domandato quanto il braccio, m'hanno detto quindici soldi; ella mi parue tanta buona derrata, che subito mi uenne uoglia di hauerne una ueste, & allhora mi ricordai della tua cortesia. non però che se tu ci foßi stato, io haueße uoluto cosa alcuna da te.*

Orsi. *Questa e poca cosa. non t'ho io sempremai detto, che tutto il mio è al comando tuo? piglia, questi son quattro scudi; ua e compra la sargia, & se piu te ne bisognaranno, chiedi che hauerai ogni cosa.*

Coro. *Io ti conosco tanto cortese, ch'io so che non pigliandoli ti farei dispiacere: & per questo gli piglio. ma non pensar gia ch'io habbia detto questo per uoler, che tu me ne foßi liberale; che pur troppo mi contento di te, & pur troppo ti sono obligata, et pur troppo ho cagione di farti ogni piacere.*

Orsi. *Lasciamo pur questo. tu mi trouarai sempre ad un modo, & sempre stabile, & fermo nel farti seruigio: pur che nella impresa che tu promeßo m'hai questa sera seruire, non manchi.*

Coro. *Oime, mancare an? piu tosto mancarei della uita: la qual però non tengo troppo*

ben sicura, operando per te quelch'io operarò. ma faccia Dio.

rsi. *Non dubitar di cosa alcuna, lascia tutta la paura, & il tuo timore a me, che altro a te non ne puo intrauenire al peggio, che tuorne bando di quella casa, dellaqual partendo uerrai a stare con esso meco, ch'io uoglio ogni modo far casa da mia posta.*

ro. *Oime, e uenire io sola doue non fosse altra donna? guardame* Dio.

rsi. *Apunto doue non sono altre donne, stanno bene le massare. che sempre le madonne odiano le massare, & amano i seruitori, & per lo contrario i padroni amano le massare, & odiano i seruitori.*

ro. *Alla croce del Sign. ch'io te lo credo, che molte massare apunto me l'hanno detto. anzi ti uoglio dir piu, che quasi piu non se ne ritrouano che uoglino andare, doue sono altre donne.*

si. *Horsu come faremo noi questa sera?*

ro. *Fin qui: il Cielo non potea piu farne comodo. la padrona uecchia se n'è gita a uisitare una sua parente, e che sta male alla morte, & per uentura non uerrà questa sera a cena a casa, che inquanto a me sarà alleuiamento di non poco disturbo: perche ella ogni sera uuole che Sofonisba le sieda apresso, o al foco, o doue dimora; & la fa cucire che n'ha un piacere mirabile: la onde io non hauerei potuto cosi facilmente, & se non con sospetto, leuarla da

presso alla uecchia, per menarla nella camera a meza scala, doue ho designato che tu ti nasconda.

Orsi. Fin quì mi piace molto.

Coro. Tu non hai da far altro se non alle due hore uenirtene alla porta, & hauendo prima ueduto lo sciugatoio alla finestra, spingerla che aperta la ritrouerai, & uenirtene. ch'io similmente lasciarò aperto quel uscio a meza scala di quella cameretta, & quiui nasconderti, che poi ci condurrò Sofonisba, & fingendo andar per alcuni altri seruigi in casa: sola la lasciarò. tu fa allhora come meglio ti parrà; aiutati amore.

Orsi. Cosi farò senza alcun fallo, & senza altro dirti io me ne uerrò alle due hore. io uado & mi raccomando.

Coro. A Dio anch'io uoglio andar in casa, che di quà uedo uenir non so chi.

BRVNETTO SOLO.

OIME quanto piu man ca la speranza in me; quanto piu ueggio il mio Valerio acceso d'altri; tanto piu cresce il desio, & piu m'accendo io di lui. Ecco questa è una lettera, che manda Valerio a Viluppo, io so che questa sarà data in mano a Sofonisba, io so che questa è piena tutta d'amore, tutta di dolcezza, & tutta di gioia. ahi crudo cielo a quale stato piu

dogliofo mi ferbi? non hai tu fatto l'eftremo di tua poffa homai fopra di me? perche adunque piu tenermi uiua? che farò io? farò cofi crudele contra me fteffa, ch'io medefima a me ufi tanto tradimento? Non *darò adunque la lettera. ahime adunque potrò non obbedire il mio* Signore? *dunque potrò patir, ch'egli per me refti di hauer un fuo piacere.* Tolga Iddio *che mai fia queſto. anzi prego l'onnipotente* Amore, *che lo faccia fempre effer rubello a i miei defiri, fe pur una minima fcintilla di piacere egli perdeffe, facendo me contenta.* Io *uoglio adunque battere quefta porta, & fare fideliffimamente, cio che m'ha impofto il mio padrone. fciocca ch'io fono, pur è meglio almen leggere cio ch'egli fcriue: ma come figillarò poi di nuouo la carta, che* Viluppo *piu trifto che l'inganno non fe n'accorga? horfu io farò deftramente al meglio ch'io potrò.* Ne *quefto torto poffo fopportare de fargli. adunque conuiene che io batta fenza legger, ne altro fapere, tic, toc, tac.*

VILVPPO ET BRVNETTO.

C HI *batte? o* Brunetto *afpetta ch'io uengo a te.*

I. Io *t'afpetto. cofi t'afpettaff'io alla forca per douerti impiccare ruffiano, traditore. o infelice chi fi fida in feruitore.*

Vilup *Eccomi hai tu portato la lettera?*

Bru. *Pigliala che ti sia portato la testa lungi dal busto mille miglia.*

Vilup. *E perche cagione ribaldello che tu sei?*

Bru. *Io scherzo con esso teco. io non uorrei per quanto m'è caro Costantinopoli.*

Vilup. *Horsu basta. dirai a Valerio ch'io farò il seruigio, io uado in casa.*

Bru. *Cosi sia egli fatto a te con una scopa, e con un pugnale. o Dio come ua il mondo. adesso chi uuol nominare un perfetto ladro, un perfetto traditore, un perfetto ruffiano, nomina un seruitore, che la maggior parte sono macchiati di cotal pece. quanti ce ne sono in questa terra, che come costui mangiano il pane, & sono salariati, da chi per ragione deurebbe ponerli in croce, & farli morire? Infelice secolo, piu non c'è nulla di buono, ogni cosa è corrotta homai. ma eccolo il tristo, ch'egli esce di casa con il suo padrone, Dio guardi ogni fidel Christiano dalla costui, o simil seruitu.*

VILVPPO ET LEGGIERO.

Vilup. ADVNQVE *ti bastarà l'animo di star saldo, & fermo a quanto bisognerà?*

Leg. *Odi legami, & lascia poi star saldo, e fermo a me. ma costui è cosi gran ualent'huomo an?*

Vilup. O • . pensa; egli fa correre l'acque, ritien le montagne, & mille altre tai cose marauigliose; egli ti farà andar inuisibile, & anco uolare, se ti farà in piacere.

Leg. Cancaro io l'haurò caro, per poter uolar anch'io in compagnia de gli lugarini.

Vilup. O che leggiadro lugarino; parrebbe un asino.

Leg. Che di tu de asino?

Vilup. Io dico che staresti meglio in compagnia delli asini.

Leg. Ma li asini uolano.

Vilup. Volaranno allhor che uolerai tu, e non piu tosto.

Leg. Et perche starano fin allhora?

Vilup. Per farti compagnia con le ale noue.

Leg. Ma dimmi di gratia, come deurò fare a farli uezzi?

Vilup. Che bizaria ti piglia a uoler ch'io te insegni a far carezze a gli asini? non dubitar che fra gli asini riuscirai ben si, ma ti bisogna ben imparar a cantar come loro, per passar tempo.

Leg. Insegnami adunque.

Vilup. Vanne in rialto che ci sono infinite scuole di canto.

Leg. Ma questi tali non insegnano a cantare a gl'asini

Vilup. Tu cercarai & non trouando uerrai a me, ch'io te insegnarò uno che mi credo che t'insegnarà, & che ti saprà insegnare, perche egli è un'asino ancora lui, & quasi

ch'io non dißi peggio.

Leg. *Meglio sarà, che tu mi insegni uuoi?*

Vilup. Io *te insegnarò, ma non andare poi manifestando.*

Leg. I*o non lo dirò ad alcuno, ma che importarebbe questo?*

Vilup. *Importarebbe, che tutti gli asini uerrebbono alla mia scola, dou'io non potrei supplire, che tanti ce ne sono in questa terra, ch'e una merauiglia.*

Leg. I*nsegnami ch'io non dirò nulla adunque.*

Vilup. H*orsu poi che tu m'hai promesso fa cosi: isan isan.*

Leg. *An, tu uuoi ch'io faccia il uerso, & la uoce che fa l'asino quando ei raghia.*

Vilup. A *quel modo si canta alla asinesca.*

Leg. *Odi mo, s'io saprò fare meglio di te? isanooon, che ti par?*

Vilup. T*u sai anco fare meglio d'uno asino, o come tu sai bene. un'altra uolta di gratia. state attenti a questa armonia.*

Leg. H*or ascolta. isan oooon oooon.*

Vilup. O *buono o buono. adesso confesso, che tu puoi stare fra li asini c'hai il canto.*

Leg. M*a dimmi non sarebbe anco buono, che io imparaßi il suono.*

Vilup. A*h ah ah, o che sottili auisamenti, ma io non so doue gli asini s'abbino il suono, se non allhora che Zefiro gli spira per sotto la coda.*

Leg. H*orsu mi basterà per hora il canto.*

Vilup.

Vilup. *Si si affrettiamoci, che ritrouiamo il Negromante in casa, che facilmente egli se n'uscirebbe, & ne fuggirebbe l'occasione, ch'è tanto pegra al tornar poi, che mille fiate si fa poscia desiderare.*

Leg. *Camina auanti.*

Vilup. *Caminiamo, che Rustico che esce di casa non ci ueda, et intriamo in casa ch'io la uedo aperta.*

RVSTICO SOLO.

QVESTA *ladra di Corona non mi uuol niente di bene, alla fede io uoglio andare al mercato, & intender doue stantia costui c'ha mormorato Viluppo al padrone, che per arte di astromonia fa innamorare la brigata, & farla si fieramente innamorar di me, che la non possa stare ne in foco, ne in acqua, ne in altro, senza me. ma chi è questo uecchio, & questa femina che uengono di quà.*

SEMPRONIO ET BAILA.

Semp. I*O uoglio che in casa mia tutti te honorino, & ti facciano carezze piu che prima, ch'io non osseruo il prouerbio che dice, morta la capra partita la compagnia. ben che piaciuto sia al grande Iddio, ahime ch'io nol posso dir senza lagrime, tuormi quella figliuola cosi sfortunatamente. che con tante tue fatiche m'alleuasti, & nutristi, non*

però me ne ſcordo, ne ſcorderò giamai in uita mia: & anco morendo farò ſi, che hauerai cagione di benedire il latte che deſti bere a quella pouera figliuola; ſi che ſta di buona uoglia, & laſcia dire le altre maſſare, che elle ſi partiranno & tu reſtarai: ne ti ſpauentare, per ueder il mondo tutto pieno de ingratitudine, che fra li pochi che ſi tengono a mente i beneficij riceuuti (la Dio *mercè) annouerare ſi puo anco Sempronio.*

Bai. Iddio *ti dia il guidardon in queſto, & nell'altro mondo di coſi ſanto & raro uolere, & ſta di buona uoglia, che per i buoni tuoi penſieri, & per le benigne tue operationi, ſei ancora per hauere auanti la morte tua una eſtremà allegrezza.*

Semp. *Faccia Iddio il parer ſuo, ma io t'auiſo ben che non il theſoro, che ſuole eſſer ſi caro idolo de gli auari, & infelici uecchi. non il ueder* O*rſino mio figliuolo in grande, & honorato ſtato, il che pure ſuole eſſer caro a i padri, come ſi comprende da infiniti, che non curano di perder l'honor, & l'anima per laſciarli tali; potrebbe apportarmi pace ne allegrezza alcuna: che ogni gioia che io hauea, & quanta gia mai ne douea uenir per me, tutta ſi portò ſotto l'acque, & con eſſa però; la mia dolce figliuola Cornelia. come molto meglio ch'altrui ſai tu, che quattro meſi homai denno eſſere. ond'io non iſpero, ne ſperar poſſo piu bene alcuno, ſe*

non da morte: laqual mi giouarà quando mi portarà sotterra.

Bai. Prendi conforto che Iddio non manca ad alcuno giamai.

Semp. Questo so io: ma io son humano, & padre. ma dimmi di gratia se tu lo sai, Orsino è egli innamorato? in cui?

Bai. Di questo non ne so io nulla, ne mai n'ho sentito se non questa parola. non mancarebbe altro.

Semp. Egliè impoßibile, che cosi non sia. Egli per prima; poche uolte si uede in casa, & quelle poche sempre si uede con pensiero, hora ride senza proposito alcuno, & in un subito poi torna tristo. ha lasciato gia molti giorni, ch'io lo so, la compagnia di alcuni gentilißimi gentil'huomini esempi rari di buoni & uirtuosi costumi, & pratica con certi, ch'io non me ne contento. Iddio ci ponga la mano, ch'ei non se infetti di qualche cattiua compagnia. forse che questa terra non è pericolosa.

Bai. Di questo io non so nulla.

Semp. Horsu andiamo, ch'io sento aprir un uscio, andiamo ch'io ti farò dar quella tela.

NEGROMANTE, VILUPPO, E LEGGIERO.

MANDAMI dieci altri scudi, ch'io non uoglio star saldo, & darti una pietra di cosi gran ualore per proprio un

pezzo di pane.

Vilup. *O padrone doue sei; doue Diauolo è gito il mio padrone. O traditore, io credo che tu l'habbi fatto portar per aria da Diauoli.*

Leg. *No no Viluppo io son quà: ma son inuisibile, che la pietra opera.*

Vilup. *Cosi operasse ella nella uescica a chi saprei dir io.*

Leg. *Tu non mi uedi no?*

Negr. *Poni giù la pietra, se tu uoi ch'egli ti uegga.*

Vilup. *O padrone, doue sei tu stato fin hora?*

Leg. *Inuisibilium Vilup. con gli Angeli.*

Negr. *State pur a udire.*

Leg. *Di gratia ua un poco ancora tu inuisibile.*

Vilup. *Io ci uoglio lasciar andar i falliti, & i debitori: e non ci uoglio andar io.*

Negr. *Tu non potresti manco, si ben uolesti, che la pietra è consecrata in nome suo, & non tuo; & tu guarda da quì inanti di comandargli piu simil cosa, che la pietra perderebbe la uirtu anco per te.*

Leg. *Si si questo l'ho udito dire.*

Vilup. *Ha ella questa pietra altra uirtute?*

Negr. *Si.*

Leg. *Et quale?*

Negr. *E' contra il ueleno, come quella che dicono esser pietra di san Paulo. tien caldo chi la porta, se ben fosse da mezo inuerno.*

Leg. *Per Dio si, che la m'ha fatto sudare. cancaro ella è grossa & graue.*

Negr. *Che uuoi tu che tanta uirtù, sia cosa leg-*

giera, & picciola?

Leg. *Horsu andiamo a casa Viluppo, che ragionaremo adagio del resto.*

Vilup *Vanne tu con la tua elitropia, che in ogni modo sei inuisibile, & io me n'andrò per un'altro seruigio, & tosto tornarò*

Leg. *Aiutami la pietra in spalla.*

Vilup. *Questo farò, o su su o uenga il cancaro.*

Leg. *Vengalo a te, tu m'hai quasi stroppiato i piedi.*

Negr. *Io te l'haurei saputo dire, bisogna che tu solo la pigli, perche ogni uolta ch'ella ti tocca, tu sei inuisibile, onde chi t'aita, non uedendoti non puo saper doue tu sei.*

Leg. *Cancaro egliè una gran fatica questo andar in uisibile, quasi ch'io non posso aiutarmi la pietra in spalla. horsu a Dio io uado inuisibile a casa.*

VILVPPO ET NEGROMANTE.

TRAPPOLA *mio, con questo sciocco ne guadagnaremo di molti ducati: perche ei n'ha, & è per natura anco assai liberale, & poi come tu uedi innamorato: io gli darò intender che questa sera se egli ti manda uenticinque scudi. che bisognano pagare lo spirito dello amore, che tu farai l'incanto: onde la sua Diua gli corra dietro. egli senza alcun dubbio mi crederà, & farà cio che io gli consiglierò; & noi con queste simil cose se intrateniremo. cauan-*

do la quinta essenza di questo pazzo. egli è innamorato di un giouine, credendolo femina però, che non pensasti male.

Negr. Quando ei anco lo credesse maschio che sarebbe? non s'accommodarebbe egli al tempo, & a l'usanza, così non fosse, che per cio Iddio ci manda & mandarà tante tribulationi, che guai a noi.

Vilup. Tu dici più che il uero, Ma odi pure, questo giouine è mio grandissimo amico, bisognando io farò senza, ch'egli sappia di te cosa alcuna, che fingerà struggersi a fatto, & morir per amore di questa bestia: & così le cose passeranno bene.

Negr. Ben pensasti Viluppo mio. ma io ne uoglio poi far un'altra, che sarà non meno bella di questa. io lo uoglio far parlare con una testa di morto, che parrà che si muoua, & spire, & gli risponderà a proposito, che noi gli faremo dir cose marauigliose.

Vilup. Questo sarà buono si, & uorrei che questo si facesse inanzi che altro, che poi egli si crederà si fattamente ogni cosa, che beati noi.

Negr. Conuiene che in tutto hoggi, io faccia di hauer una testa di morto. del resto io poi son sempre in ordine.

Vilup. Questo sara facile trouare, & senza mandarti molto lontano, una te ne insegnarò che fu gia di un bandito, che senza il resto del corpo, è posta in una di quelle sepolture antiche.

Negr. E doue?

Vilup. A quella chiesa ch'è appresso la nostra casa apunto:

Negr. Si si si io so doue. quella sepoltura che ha il coperchio di legno e?

Vilup. Si, quella è dessa.

Negr. Bisogna ch'io uada tardi; che se io fossi ueduto mal per me.

Vilup. Non ci è periglio. ma te insegnarò io un bel tratto, & sicuro. io uoglio che tu ci uada uestito come suole andare una certa pizzocchera, che ha deuotion in un certo santo che è dipinto nel muro sopra la sepoltura. Ognuno si è accorto di questa bestia, & chi l'ha per una santa, & (chi com'io) per una solenne ruffiana, che infinite ce ne sono di queste graffia santi, che fanno quest'arte. o ben tu essendo ueduto sarai creduto lei, & cosi pigliarai della sepoltura ciò che uorrai senza sospetto, o periglio alcuno.

Negr. Ma come farò io che non ho in casa simili uestimenti.

Vilup. Odi fa ch'io ti troui in casa alle uentitre hore, ch'io ti menarò à casa di una mia amica poueretta, doue tu lasciarai i tuoi panni, & uestirai quelli di questa mia amica che al proposito sono.

Negr. Horsu l'è detta; piglia, Viluppo questi sono la metà de li scudi che mi ha dato il tuo padrone per la Elitropia, io uoglio che sempre partiamo per metà tutto quello che da costui potremo cauare.

Negr. *Altro non uoglio se non che tu mi tenga secreto, & che tu non palesi ad alcuno ch'io mi sia, ne cio che in* Roma *me intrauenne, ne cosa del mondo.*

Vilup. *Parla d'altro, che di questo non ti conuiene, horsu io uoglio andar per un seruiggietto aspettami alle uentitre.*

Negr. *senza un fallo t'aspettarò ..uanne ch'io me ne torno in casa.*

Vilup. *Va pur la maestro* Trappola, *che quasi gia t'ho trappolato. per* Dio *a costui deue esser intrauenuto qualche gran uergogna a* Roma; *ch'egli dubita ch'io non lo ridica. io per me ce l'ho ueduto, & conosciuto, & so che gliè un ceretano: ma non so però altro, pure tacendo fingerò di saperlo. per meglio tenergli il piede nella gola io uoglio in ogni modo fare, se mai potrò un dispiacere a lui, & un piacere a sua mogliere, et quasi quasi che gia m'ho pensato il come ma meglio il pensarò ancora, ma ecco* Rustico. *de doue uien tu* Rustico, *dal mercato?*

RVSTICO ET VILVPPO.

O *Viluppo, io uengo dal mercato. caro fratello fammi uno piacere. uoi tu?*

Vilup. *Si si dimanda pure.*

Rusti. *Insegnami di gratia doue ritrouarò quello* Negromante *histrione, che fa innamorare le femine con li spiriti.*

Vilup. O Diauolo, *mi pare apunto che tu uadi cercando li spiriti, & che cosa uuoi tu da lui?*

Rustico

Rusti. Che egli faccia innamorare una garzona.

Vilup. Di cui?

Rusti. Dimi, potta del Turco.

Vilup. Hai tu danari da dargli?

Rusti. Io ho uenduto una uitella allauilla.

Vilup. Basta basta, a casa ci parlaremo. farò ogni cosa.

Rusti. Di gratia Viluppo.

Vilup. Taci per costui, che uien di quà.

BRVNETTO RVSTICO ET VILVPPO.

Bru. CHE fai tu Viluppo con questo huomo da bene?

Rusti. Cancaro, ch'io son un'huomo da bene, figliuolo bello, & Brunetto gentile.

Vilup. Vedi uedi come il corbo s'accomoda al boccone. 'che so io, ragionauo delle cose della uilla.

Rusti. Non per questa croce, che noi ragionauamo d'amore.

Vilup. Dico ben io. & tu doue ne uai.

Bru. Io uado per un seruigio a Dio.

Vilup. Aspettami ch'io uenirò in compagnia.

Bru. Perche tu non ci uenga fuggo. a Dio buon huomo.

Rusti. Ha egli detto a me quel buon huomo?

Vilup. Ben sai.

Rusti. O puttana di mio padre, & io non ho risposto. ma io farò ch'egli mi sentirà, se fosse a Bergamo. buon giorno, e buon anno, fi-

gliuolo, Brunetto bello. Cancaro Viluppo io darei a costui i danari tutti della uitella & della ueZa.

Vilup. M'accorsi ben io, che tu gli haresti anco dato altro, ma leccati il labbro.

Rusti. O se egli fosse femina, & mia mogliere, come ben ci accordaresimo noi.

Vilup. Taci bestia, che le starne non son bocconi da uillani. uanne a casa ch'io parlarò col Negromante, & farò ch'ei farà ogni cosa che tu uorrai.

Rusti. Io uado.

VILVPPO ET COLOMBINA.

Vilup. QVESTO è un gran buon segno, che le cose debbano passar felicemente. ecco un'altra uolta incontro colei ch'io cerco. Colombina oue ne uai?

Col. Questo è un buon segno che ci incontriamo spesso.

Vilup. Questo è miglior assai: piglia.

Col. Che cosa. o come egliè bello di San Marco e? ma che uuoi tu ch'io ne faccia?

Vilup. Questo è tuo, e promettendone offerire altri dieci alla tua mano per parte sua, t'arreco là lettera di quel giouine, di ch'io ti parlai questa mattina, piglala, & fa che ad ogni modo questa sera noi sappiamo come haurai fatto.

Col. Io farò ogni mio sforZo, per amor tuo, che lui ancora non conosco.

7er 20

Vilup. *Egliè giouine tale che quando tu lo conoscerai, conoscerai una persona così gentile & liberale, che ringratiarai così il cielo d'hauerlo conosciuto, come d'ogni altra gran uentura, che ti fosse potuta auenire.*

Col. *Dimmi di gratia come ueste questo giouine, & di che aspetto.*

Vilup. *Egli ueste un* Rubbon *di* N. *& ha un poco di barba* N. *di statura comune, ma smisuratamente cortese, & benigno: ma perche dimandi tu questo?*

Col. *Io il ti dirò hoggi, & non è molto, ho incontrato un giouinetto, ilquale per quanto io hora dalle tue parole comprendo; non puo esser altri che questo, & perche io era in loco doue egli ueder non mi potea, per certe sue parole meste, & dogliose, troppo ben compresi, che egli innamorato era, ne potei stare per compaßione, ch'io non me gli mostraßi, & offerißimi ancora, in cio che per me si poteua. io lo ritrouai, il che mi da certißimo segno, che egli era il tuo amico; tanto cortese, ch'io me gli feci schiaua: egli haueua una berretta con una medaglia, & una collana al collo.*

Vilup. *Tu dici la uerita. questo è desso, ne puo esser altri, & ha nome* Valerio.

Col. *Per la uita di mio marito, ch'io lo seruirò tanto di core, che tu uedrai. lascia pur fare a me. ma dimmi in questa casa non sta la fanciulla?*

Vilup. *Si si.*

Col. *Ma chi ſon quelle donne che ne uſciſcono ho ra fuora?*

Vilup. *Apunto Soſonisba & la ſerua, io ti laſcio, ch'io non uoglio ch'elle mi uedano non mi nominare per niente.*

SOFONIBA, CORONA ET COLOMBINA.

Sofo. *S'ELLA morrà ſuo danno.*

Coro. *In ogni modo ella e uecchia, non ſi puo mancare di andarla a uedere per eſſer paren te coſi ſtretta, & anco perche madonna che ci andò queſta mattina, ce lo ha commandato.*

Col. *Ditemi giouine, ſapreſti uoi inſegnarmi doue è la caſa quinci oltre, di una gentildonna che fa lauorare coſi ſottili & belli lauori? uoglio dire che ne porta, & ſe ne diletta. io ho da moſtrarle il piu bel bauaro, & le piu belle camicie uenute nuouamente di Fiandra, che ſiano al mondo, & uorrei intendere s'ella comprar le uoleſſe, che n'haurebbe un mercato di fango.*

Soſo. *Vecchietta cara noi non ti ſappiamo inſegnare alcuno in queſto contorno, che ſi diletti troppo di lauorieri: ma ſe tu uuoi moſtrarli, forſe io le comprarò & reſtarotte ne obligata ancora.*

Col. *Piu toſto a te che ad altra, che in uerità eglie peccato, che coſi come tu ſei la piu bella figliuola di queſta terra, che coſi anco*

tu non porti piu belli & piu fini lauorieri, che si possono uedere.

Sofo. O gran mercè madre cara. quale io mi sia sempre m'haurai pronta a farti cosa grata, ma doue sono questi lauori.

Col. Io gli ho a casa: ma se to uoi fra un pezzo tutti gl'arrecarò a te

Sofo. Io ti prego quanto piu posso, & sarai cagione ch'io tornarò questa sera, che forsi non ci sarei tornata: perche io uado a uedere una mia parente, che sta alla morte.

Col. Cara Agnoletta mia.

Coro. An dimmi. c'e fra questi lauorieri qualche bella opra di straforo?

Col. Ci sarà bene anco qualche cosa per te si, io ti uoglio donare uenticinque aghe damaschine, le piu buone che mai si uedessero, c'ha portato uno mio figliuolo di Mantouana nuouamente

Coro. Io ti ringratio uecchietta, ma quando uenirai?

Col. Quanto starete a far ritorno?

Sofo. Vn'hora, & non piu intrauenga cio che uuole.

Col. Et io fra lo spatio di un'hora sarò a te.

Sofo. Horsu noi senza altro t'aspettiamo: a Dio uecchietta.

Col. A Dio Cherubin mio, fior di Maggio, anima d'amore. cosi bisogna dire alle donne. questo è il maggior piacere, che se le possa fare, & per lo contrario il maggior dispiacere se le fa dicendole brutte, oime io mi

ricordo gia che una mia uicina, diße una uolta tanta uillania ad una mia comare, che haurebbe moſſo ad ira un ſanto Franceſco, e mai ella le riſpoſe, come ella ſoggiunſe; brutta ſemina uatti naſcondi; non ce ne uolſe piu. Ella *per queſta parola le ſi auuentò contra, & fece uendetta poi d'ogni minima, che detta le ne hauea. ma in effetto queſta è una belliſsima giouine. & ſpero che le coſe andaranno bene: io uoglio andare per ritrouare i lauorieri, ch'io ſo doue ne ſon de belliſsmi, & con queſto mezo uedrò di ſeruir l'amico.*

ATTO IIII.

VILVPPO SOLO.

O *non credo però che* Co*lombina habbia fatto ancora altro della lettera: che ben ch'io la laſciaßi con* Sofoniſba*, ella era qui ſopra la uia, & ſi ci era anco la maſſara, deue hauer fatto il parentado, & queſta ſera poi tornerà.* O Dio *che riuſcirà? uorrei ſaperlo: ma ecco lo inuiſibile, doue diauolo uno-*

le andare questa bestia con questa pietra in spalla? per niente non bisogna ch'io mostri di uederlo: ma uoglio ben dargli quattro sassate. O cancaro io ueggio il grosso colombo, uoglio tirargli di sassi, che se per uentura io l'occidessi, farei domattina una buona colatione.

Leg. *Ohi.*

Vilup. *Poco manco ch'io non lo cogliessi: ma egli non s'è mosso ancora; io posso tirargliene un'altro & cosi sia.*

LEGGIERO, ET VILVPPO.

Leg. OIME *oime Viluppo non fare.*

Vilup. *In nomine panis, che parlano i colombi? pur assai bestie parlano, ma colombo non udì io gia mai alla uita mia che parlasse. ma che dic'io di colombi se il colombo non c'e piu? debbe esser questa una qual che fantasma, ma io la saprò meglio incantar assai, se ella è fantasma, che la moglie non fece di Gian Loteringhi: ella la incantò con le parole, & io la incantarò con il bastone.*

Leg. *No no Viluppo, io son Leggiero inuisibilium dominum tuum.*

Vilup. *Come che tu sei leggiero di ceruello? io te lo credo: ma doue sei tu?*

Leg. *Non mi ueditu ch'io son inuisibile?*

Vilup. *Diauolo falla, che tu sei inuisibile & uuoi ch'io ti uegga. poni giu la pietra ch'io ti*

possa uedere.

Leg. Io *la pongo, o tu mi uedi pur hora?*

Vilup. O *adesso si, ch'io ti guardo, ti ueggo.*

Leg. *Cancaro tu m'hai dato due sassate, non uolendo, molto salate.*

Vilup. *Me ne rincrese, & me ne rincresce anco piu, che tu gridaßi; perche io tiraua saßi a un colombo: il quale mai si mosse fin che tu con la uoce non lo spauentasti. io gli n'haurei tirato ancora due, & certo l'haurei giunto al fine.*

Leg. *Tu aggiungeui ad ogni colpo a me.*

Vilup. *Et a me pareua dar nel muro. ma che uai tu spasseggiando cosi per queste strade?*

Leg. *Io mi pigliaua piacere de ingannar queste mura, col toccarle senza che elle mi uedessero.*

Vilup. *Non per questo sacro Vangelo, che elle non ti ponno uedere.*

Leg. *Cosi farò alla mia inzuccarata Brunetta. io le donarò un bacio, poscia mi fuggirò io le toccarò le mamelle, è poscia riderò. i le alzarò la gonna.*

Vilup. *Pian non passar piu inanti, non si possono far tante cose. baciar, & toccar si puo, & alzar anco la gonna: ma io so che tu uoleui dire, e ficcarommele sotto.*

Leg. *Tu sei tanto indouino, quanto io inuisibile.*

Vilup. *Vedi adunque che non si puo, perche ogni uolta che tu sei inuisibile, tu hai la pietra, che altramente non saresti: e come Diauolo uorresti mai intrarle, o ficcartele sotto*

con

con quella cosa cosi grossa?

Leg. *Cancaro alla pietra dunque. che a dire il uero di quel baciare, & di quel toccare senza il ficcarmele sotto, per farle il solletico, o gattarigole, non darei un quattrino io.*

Vilup. *In questo tu hai giudicio: ma non dubitare che anco a questo ho proueduto. il maestro farà questa sera uno incanto, che tu l'hauerai nelle tue braccia.*

Leg. *Nelle mie braccia?*

Vilup. *Nelle tue si.*

Leg. *In queste?*

Vilup. *Ne hai tu altre forse?*

Leg. *Vn'altro.*

Vilup. *Cancar ti uenga. ma tu t'inganni: non debbe esser un braccio, forse una quarta, tu non saresti huomo se cosi fosse.*

Leg. *Anzi io sarei piu d'huomo: ma quando hauerò la mia Brunetta?*

Vilup. *Questa sera ti dico.*

Leg. *In che modo?*

Vilup. *Poni la pietra dentro da l'uscio, e andiamo a dare una uolta, che il tutto ti ragionarò.*

Leg. *Io la pongo: ma s'ella rubbata mi fosse?*

Vilup. *Non dubitar, che niuno non sapendo la sua uirtù, non si pigliarà cosi gran carico di peccato adosso no.*

Leg. *Horsu andiamo: ma chi è costei che esce di quà.*

Vilup. *Sia chi esser si uoglia, uoltiamo di quà noi & lasciamo andar chi uuole.*

COLOMBINA SOLA.

HORSV *io non posso mancare a uia niuna. io hò ritrouato di nuouo il giouine, & arditamente gli hò detto esser io quella, che lo debbe seruire: & in segno di cio mostratagli la letteta, egli n'ha hauuto piacere infinito, & m'ha promesso mari, e monti. & oltre cio m'ha donato un'altro par di scudi, ne uuole che questi se intendino in quei dieci, ch'egli mi fece prometter per Viluppo: ond'io sono tenuta a fargli seruigio del sangue: ma io non so, se la giouane sarà ancor giunta; o eccole per mia fede, che elle uengono ancora loro, io le aspettarò.*

CORONA, SOFONISBA ET COLOMBINA.

O *Sofonisba uedi tu la uecchietta da i lauori.?*

Sofo. Ella non è quella.

Coro. Si ben, io la conosco piu del mondo.

Sofo. Tu dici la uerità, Madre come stai tu?

Col. Balsamino mio, io sto al commando tuo, & ho portato i lauori in questa scatola, perche non s'imbrattino.

Sofo. Ben hai fatto madre mia.

Coro. Et le mie aghe?

Col. Tuo, figliuola mia

Coro. O le son larghe di buco.

Col. *Io non uidi mai, che le donne guardassero alla larghezza del buco, ma si ben alla bontà, & fortezza della punta.*

Sofo. *Entriamo in casa; che uederemo i lauori, e lascia dir questa bestia, ch'ella sa molto, che cosa uoglia un buon ago auere.*

Coro. *Io lo so si, & n'adopro anch'io di cosi buoni, quanto altri.*

ofo. *Horsu intra madre.*

Col. *Si sangue mio si.*

VALERIO, E BRVNETTO.

CERTO *io comprendo bene, che mio padre ha tutte le ragioni del mondo, e credo, che gli sia troppo amaro, ch'io cosi perda il tempo senza produrre il frutto delle sacre lettere: ilqual con tanta sua gran speranza egli aspettaua di me. egli ha ragione dolersene & a lamentarsene a morte; ma chi puo contra Amore far forza o difesa alcuna?*

u. *E padrone, colui che ama l'honesto fa forza ad Amore.*

ale. *Dishonesta cosa non cerch'io di Sofonisba.*

u. *Parti honesto non obedire il padre?*

ale. *La forza non suggiace alla ragione.*

u. *Forza non si face a colui, alquale in libertà si mostra il laccio.*

ale. *Anzi grandissimo guadagno mi fu posto inanzi a gl'occhi, il dì, che senza far punto di difesa, legar mi lasciai da dui beglioc-*

chi ardenti.

Bru. Questo fu inganno, & non forza.

Vale. Anzi fu forza, ma di tale inganno.

Bru. Chi t'usò questo inganno?

Vale. Sofonisba in compagnia d'Amore.

Bru. Ahime quanto mi rincresce, che tu l'ami cosi ardentemente.

Vale. Che pro, ne danno ti puo uenir di questo?

Bru. Danno grandißimo.

Vale. Perche?

Bru. Se questo non fosse, io haurei ancora speranza di seguir lo studio: il quale inuida morte, che troppo presto mi tolse il padre; & dura pouertà me impediscono. io sò che non essendo innamorato tornaresti allo studio, come sarebbe ragione; & standoui tu, ci starei anch'io; doue in altra guisa non posso. parti adunque, ch'io habbia ragione di maledire l'Amore?

Vale. Forse che un giorno Iddio ci aitarà. mi duole piu assai che mio padre, come intendo; se ne uiene in questa terra, per leuarmi di questa impresa. ma sarà quello che piacerà a Dio. Vanne al Corallo correndo, & se uenisse quel gentil'huomo di hiersera, digli ch'io uerrò tosto.

Bru. Io uado.

Vale. O che crudele paßione sente mai sempre chiunque uiue innamorato: mai si troua senza dolore, hora ch'io pur deurei stare alquanto di buona uoglia, per la speranza, che m'ha dato Colombina: od almeno

quello che m'ha promesso di operar Vilup-po; cioè mettermi doue sarà la mia dolce et amata Sofonisba; piu guerra sento che mai. però che mi s'appresentano a gliocchi, quante cose di questa impresa possono in danno, & uergogna mia riuscire. da l'altro lato Amore uien poi, & con le sue dolci speranze, mi lusinga. ond'io fra questi contrary ne uiuo, ne morto resto. ma chi è questo uecchio, che mi uiene alle spalle? o egli è il misero padre di quella meschina di Cornelia: a cui io gia fui tanto crudele, che marauiglia non è se hora non trouo in Sofonisba pietate alcuna; io caminarò auanti; ch'io non uoglio che egli mi giunga.

SEMPRONIO SOLO.

O Misero *quel huomo che pone speranza in cosa mortale. marauigliomi ben; ne so perche s'auenga, che noi facciamo ogni opera per uiuere, essendo tanti, & si graui li affanni, che si prouano quà giù, & si poche l'allegrezze. questo cred'io che auenga, perche non hauemo fede, ne credemo fermamente, che quello che ci ha promesso, chi solo ce lo puo anco attendere; ci debba esser osseruato: che se cio tenessimo per fermo, sprezzaressimo la uita, & quanti piaceri; se fossero infiniti; ella ci potesse dare. Ahime che ben presaghi siamo noi delle pene nostre, uscendo fuora del cor-*

po della madre; & conosciuta la certezza di quelle, ne fa ce subito piangere. quanto è piu saggio quel candido animale, che in la sua morte canta di noi, che piangiamo il fin de nostri dolori. ben che io non piangerò gia piu, ne m'attristarò, che piu che altro ho ragione di allegrarmi: qual hora morte a me uerrà; poi che hò perduto ogni mio bene, che seco ne portò la mia cara figliuola Cornelia. O figliuola bene accostumata, o figliuola saggia, come miseramente mi t'ha rubbata il fato. io non mi ti smenticarò giamai; onde non saranno ueduti unqua questi occhi senza lagrime, ne questo petto senza sospiri, ne questa bocca senza triste, & dolorose parole: ma che rumore è quel ch'io sento? o che gran rumore, uoglio andarmi con Dio tosto, che qualche cosa di male à me non auenisse, che troppo disgratiato son io.

COLOMBINA, CORONA, RVSTICO, ET SOFONISBA.

Col. IN *manus tuas domine.*

Coro. *Piglia quest'altra brutta uecchia ruffiana.*

Col. *Abime io hauea tolto la casa in iscambio.*

Rusti. *Ah uecchia porca, tu uoleui adunque far diuentar la mia padrona una femina del peccato e? io ti uoglio gittare in Canal grande.*

Sofo. *Si ſi Ruſtico anegala, ch'io uoglio ch'ella ſia eſſempio a tutte quelle, che fanno queſt'arte: & che imparino alle ſpeſe di queſta triſta; quanto ſiano pazze, a crederſi che le giouine da bene ſi commouino ne per proferte, ne per lettere, ne per ciancie.*

Sol. *Ah cara la mia dolce figliuola, che coſa ſarà a te quando tu hauerai rouinata una pouera uecchietta, che una uolta ſola, ha commeſſo uno errore sforzata dalla neceſſità, che non ha legge?*

Sofo. *Ah ſcelerata, tante ſtelle non ſon in cielo, quanti ruffianamenti hai fatto alla tua uita. a me portar lettere an? a me proferir danari an? portal a in prigion Ruſtico.*

Sol. *Induratum eſt il cor di Faraon.*

Coro. *Piglia la tua ſcatola, che ſia l'ultima che tu ueda mai piu. o che beilauorieri uenuti nouamnente di Fiandra. queſti ſon de bei lauori? febre.*

Ruſti. *Horſu io uado Sofonisba uoi tu altro*

Sofo. *Si ſi ua pure. andiamo in caſa Corona.*

Sol. *Ahime, ahime. ſe Dio ti guardi il beſtiame, caro il mio bello, & d'oro Ruſtico ſlegami, & laſciami andare. ch'io ti uoglio far hauer la piu bella fanciulla di queſta terra per moroſa.*

Ruſti *Cancaro io l'ho la piu bella di queſta terra; ma gliè ben uero ch'ella non mi uuole niente di bene.*

Sol. *O ſe tu mi ſleghi beato te.*

Ruſti. *E come ſarò io beato? horſu io ti uoglio po-*

ner giù in terra, horſu che dici.

Col. *Io ti uoglio hor hora menar dalla piu bella fanciulla di queſta terra: laquale per mio amore, & in ricompenſa del ſeruigio che tu fatto m'haurai; ſarà tua innamorata, & non ſpenderai niente mai.*

Ruſti. O *Cancaro ella è bella an?*

Col. *Piu bella che la tua padrona Sofoniſba.*

Ruſti. *Piu bella anco che Corona?*

Col. *O e quanto.*

Ruſti. *A fe che gia me incomincia a tirar il cuore dreto a queſta fanciulla: ma io mi credo quaſi che tu mi burli.*

Col. *Per queſta ſanta ſanctorum patriarcarum, che la ſarà, come t'ho detto.*

Ruſti. *Horſu io ti uoglio dislacciare.*

Col. *De falſo crimine liberaſti Suſanna domine.*

Ruſti. *Adeſſo adeſſo, uogli o che andiamo dalla garzona.*

Col. *Egli è bene il douere, ne uoglio che tu ſpendi un ſoldo.*

Ruſti. *Io hò de ſoldi aſſai, ch'io ho uenduto una uitella.*

Col. *Io dico ch'io non uoglio che tu ſpendi un ſoldo. horſu andiamo, che apunto non ſo chi ce aggiunto alle ſpalle.*

Ruſti. *Andiamo.*

VILVPPO SOLO.

QVANDO *l'huomo ha fretta, & che la coſa importa, ei fa in un'hora,*

qualche

quelche per auentura, non essendo da queste due cagioni, simulato, egli non farebbe in tutto un giorno. ecco io ho ragionato con Agnese Pizzocchera, *mia amica; laquale per mio amore accommodarà de suoi uestimenti* Trappola Negromante, *per andare a pigliare la testa del morto.* Et ancora *hò parlato con* Gian *dalle bagatelle: ilquale per lo essercitio, che egli fa, ha in casa d'ogni sorte di uestimenti, & d'habiti da contrafare, a questi ho dato ordine, che allo imbrunir della notte, che sarà tosto, che ne stia uestito lui, & tre altri compagni a un certo modo, che si saperà poi: & faccia una cosa, ch'io gli hò imposto. io so che egli mi seruirà benissimo, & uoglio ad ogni modo trappolar questo maestro* Trappola: *& credo che mi uerrà fatto. hò benissimo disposto il uecchio che intrarà nella sopoltura: & iui aspettarà che* Brunetto *uada; che cosi gli hò fatto credere che sarà; ma io non sò s'egli è ancor giunto a casa. meglio è ch'io prima parli col* Negromante, *che mi deue aspettare.*

LEGGIERO, ET VILVPPO.

O *Viluppo. Viluppo.*

Vilup. *Chi mi chiama di drieto? o padrone apunto testè pensauo di te. aspettami in casa, che adesso uerrò a te, ne parlar però di quello, c'habbiamo ragionato insieme, che lo incanto nõ ti giouarebbe poi in cosa alcuna.*

E

Leg. Et tu doue ne uai?

Vilup. Io uado a dire al Negromante, che cominci lo incanto, che tu sei in ordine.

Leg. Vanne, & uien tosto, ch'io non uedo l'hora d'abbracciar la mia saporita Brunetta.

Vilup. O che pazzo. horsu io mi uoglio affrettare, che l'hora è tarda. ecco la casa, tic, toc, tac.

NEGROMANTE, ET VILVPPO.

Negr. O Viluppo, sono homai passate tre hore, ch'io t'aspetto. bene che si ha da fare.

Vilup. Questo ch'io ti dirò. sai tu doue è qui pressa l'aspetiaria del finocchio?

Negr. Questo so.

Vilup. O ben, passato la bottega, ci è una casetta picciola, che ha sopra la porta depinta una lanterna.

Negr. Io sò, io sò doue tu uoi dire.

Vilup. O ben in quella casa. uoglio che adesso adesso tu te ne uada. che ci sta quella mia amica poueretta, c'ha nome Agnesa, che ti accomoderà di uestimenti per andare a pigliar la testa fuor della sepoltura. tu andarai la, & dirai che sei quello, di ch'io le hò parlato, & senza altro ella te intenderà, & meneratti in casa: doue trouerai ogni cosa apparecchiata, che cosi hò posto ordine con esso lei: uanne adesso dapoi che tu hai il mantello a torno, che l'hora è tarda.

Negr. Ecco ch'io uado.

Vilup. Anch'io uengo a casa, che Leggiero mi ci aspetta, alquale hò fatto credere le maggior pazzie del mondo. o quanto ne uogliamo noi guadagnare, se tu gli fai ueder, che questa testa parli.

Negr. Questo farò facilmente, & mille uolte a miei giorni l'ho fatto uedere anco ad altri, ne persona è cosi scaltrita a cui io non lo facessi credere, cosi bene acconcio io la cosa. io la uoglio prima fare, & poi farti conoscere lo inganno.

Vilup. Horsu uanne & non perder tempo alcuno.

Negr. Io uado

Vilup. Va pure, che a te lo uoglio insegnare lo inganno, io uoglio battere forte che il padron mi senta. tic, toc, tac, toc.

LEGGIERO, ET VILVPPO.

Leg. ALTRI che io non haurebbe pensato, che fosti stato tu, quello che batteua alla porta. uogliamo noi an?

Vilup. Che Diauolo uoi tu fare di quella spada?

Leg. Per ogni cosa che possa accadere.

Vilup. Ponila quì dentro da l'uscio, & metteci anco il mantello.

Leg. Meglio sarà ch'io lo ponga in camera, a mezza scala.

Vilup. Si si, ua presto. o come se ne uuol ragionar di questa burla, come se ne uuol ridere. questo Negromante uuol dar materia di far qualche comedia.

Leg. *Eccomi Viluppo in giuppone.*

Vilup. *Tu hai fatto bene, in ogni modo egliè cosi ſcuro homai, che alcuno non ti conoſcerà, auiamoci.*

Leg. *Tu non ſai che una uecchia, dapoi che noi ci partimmo, è ſtata in caſa a portar non ſo che lettere a Soſonisba, & n'ha hauuto di molte baſtonate, & preſa & legata Ruſtico l'ha portata alla prigione.*

Vilup. *O Diauolo è come.*

Leg. *Coſi è.*

Vilup. *In prigione l'ha portata Ruſtico?*

Leg. *Si ti dico, che importa, ecco quì la ſepoltura.*

Vilup. *Horſu ecco il loco, doue ti goderai la tua Brunetta, però che quì per eſſer loco ſacrato, la conſtringerà il Negromante a uenire.*

Leg. *Hu hu hu.*

Vilup. *Che coſa? tu tremi di paura: ma ſe non uoi intrar tu, io ce intrarò io.*

Leg. *No no, io non tremo no, ma un cor dice intrali, e un'altro dice non ce intrare, uoi tu ch'io mi ſegni in prima.*

Vilup. *Anzi no, che l'arte non uarrebbe un fico; ma quanti cori hai tu, che dici che uno core ti conſiglia a intrargli, e l'altro no?*

Leg. *Io n'ho parecchi.*

Vilup. *Tu hai tanti cori, & non ſei ardito intrare in una ſepoltura doue intra un morto? uorreſti che Brunetta ſapeſſe queſto?*

Leg. *Vn morto non ce intra, ſi ci fa mettere.*

Vilup. Tu uorreßi mo esserci messo ancora tu e?

Leg. Io non mi curo di questo. io uorrei hauere una secchia per fare il mio bisogno.

Vilup. Non dico io che tu, cachi di paura. Horsu io non me ne uoglio piu impacciare, a tua posta, torniamo indietro.

Leg. Non intrare in colera, io ce intrarò: ma dimmi debb'io ponermi con la panza in su, o in giu.

Vilup. A che modo tu uoi, che tanto di te ual la panza quanto la schiena.

Leg. Horsu aitami. in manus tuas.

Vilup. Oh che cosa è, che tanto ti sei fatto pregare; tu starai quì che tosto come t'ho detto uerrà constretta dal Negromante la tua Brunetta, & uerrà uestita da femina, & alzarà il coperchio di questa sepoltura: tu subito che uederai questo abbracciala, & baciala, & parlale, & fa cio che tu uoi, ch'ella è tutta tua. horsu rimanti in pace.

Leg. An? caso che io ci steßi troppo, portami da cena sai?

Vilup. Si si. Io uoglio hora che hò sepelito l'asino, andare uerso la casa di Agnese, doue il Negromante è ito a uestirsi, & deue homai quasi essersi espedito; io mi starò a ueder fin ch'egli uscirà di casa, & subito intrarò io, & metteromi il suo mantello, & la sua beretta, & nederò di fargli un piacere, che egli non mi dimanda; io uoglio caminare, che questo è Brunetto apunto, che uien di quà, ch'io lo conosco allo andare;

ben che troppo non lo posso raffigurare per la oscurità, che gia incomincia acquistar forza.

BRVNETTO SOLO.

MISERA *me, lassa a che condotta sono. io ho sentito Valerio ragionando con un sua compagno dire, che questa sera egliè per andare, & prouare in ogni guisa, o per forza, o per amore di hauer Sofonisba nelle sue mani, con lo aiuto di Viluppo seruo, che gli ha promesso metterlo in casa. per quanto io compresi dalle sue parole; anco mio fratello Orsino deue sta sera prouare, & operare il simile. onde non ne puo se non grandißimo mal seguire. o fortuna crudele io che ci ho l'Amante, et il fratello: che sperar ne posso? io uoglio andarmi a casa & pigliare una cappa. & s'io doueßi di quinci oltra star tutta questa notte; uederne il successo: Ma chi è questa femina che ua intorno adesso, quanto piu me gli auicino, tanto piu mi par essa, si per mia fè, ella è la mia nutrice. Baila doue sei tu stata cosi tardi.*

BAILA, ET BRVNETTO.

Bai. O *Figliuola mia dolce, doue ne uai tu? ahime che questo mi face prouar mille morti crudeli al giorno, sempre penso a questo tuo andar necessariamente di quà*

& di là, & cosi la notte come anco il giorno: doue io temo che non te intrauenga qualche male, & percio mi muoro mille uolte il giorno.

Bru. Baila mia non dubitare ch'io spero in Dio, che tosto usciremo d'affanni. che cosa hai tu sotto il braccio?

Bai. Vn poco di tela che tuo padre m'ha comprata, ma son poi stata in altri seruigi assai, che m'hanno condotta a notte, hai tu nulla di nuouo da ragionarmi.

Bru. Non io, e tu?

Bai. Non altro.

Bru. Horsu uanne a casa che l'hora è tarda, domani s'io ti ritrouo al loco usato, io penso di hauerti da ragionar di bello.

Bai. Io mi ci trouarò senza fallo.

Bru. Va al tuo camino, che non sò chi uiene in quà, anch'io mi parto.

NEGROMANTE VESTITO DA FEMINA SOLO.

HORSV questa è hora ottima per far lo effetto, io non credo che nissuno mi habbia da uedere, di quì si ua: o come ho da fornir questo uecchio pazzo: quell'altro suo seruo alquale hò promesso di dar sempre la metà, come gli la uoglio caricar bene, se per uentura come io credo potrò mai trare buon numero di scudi dalle mani di questo uecchio. questa è la sepoltura. bisogna ch'io apra ben gliocchi, che alcu-

no non mi ueda che la cosa andarebbe male. quasi ch'io temo & non sò di cui, come ch'io fosse persago, ch'accadere me ne douesse qualche ruina. io non ueggo gia comparir nessuno. horsu uoglio espedirmene.

LEGGIERO, E NEGROMANTE.

Leg. A*H uita mia dolce, cherubino mio, tu uenirai pur meco adesso. tu sei l'anima mia.*

Negr. *Ahime, qui habitat in adiutorio altißimi.*

Leg. *Non ti uarrà legende a questa uolta.*

Negr. *Per l'arca di* Noe *per santo* Bellino *io ti scongiuro spirito maligno.*

Leg. *Hora ti porte uia, ne ti muouer per la uirtù di que spiriti che t'hanno condotta à me, acciò ch'io faccia di te cio ch'io uoglio. & cosi ti uoglio portar in braccio.*

Negr. *Acqua santa in nomine patris*

Leg. *Tu mi sei fuggita? io ti giungerò?*

DIAVOLI, NEGROMANTE, ET LEGGIERO

Dia. DOVE *fuggi?*

Negr. *Ahime, croce, croce, uade retro Satane, io non ti scongiurai mai, ne ti feci unqua dispiacere, io non son* Negromante. *io son un* Baro, *che fingo di scongiurarti.*

Dia. *Grach, allach, bertach.*

Negr. *Ahime per la* Luna, *per il* Sole, *per il* Cie-

lo,

lo, per la Terra.

Leg. O *poueretta la mia* Brunetta, *questi* Dia*uoli me l'hanno portata uia. bona fu che non portorno me, in nomine patris, & filij, io ho hauuta tanta paura, ch'io non ho saputo fuggire, il* Negromante *haurà fatto, nel far lo incanto; qualche dispiacere a questi* Diauoli, & *eglino uorranno sborrare la colera sopra la mia* Brunetta. *o come per la paura ella haueafatto la uoce grossa. impara,* Leggiero. *chi se impaccia con* l'Amore *s'impaccia con il* Diauolo. *Ohime chi è costui? io uoglio fuggire, che io non uorrei che il* Diauolo *si fosse pentito d'hauermi lasciato stare.*

VILVPPO FINTO TRAPPOLA NEGROMANTE.

VERAMENTE *quando s'ha da fare con persone che intendono il gergo, le cose non ponno passar se non bene.* Gian *dalle bagatelle, alquale narrai la burla che io uolea fare a questo maestro* Trappola, *per ch'egli è persona saggia, meglio m'ha seruito che desiderar non haurei saputo; io l'ho incontrato con i compagni, che si portano il* Negromante, *che paiono apunto tanti* Diauoli, & *credo che gli habbiano chiusa la bocca, ch'io non lo sentì cridare.* Resta *hora a seruir la moglie, allaquale non mancarò. io uoglio battere a l'uscio & contra-*

fare al meglio ch'io potrò la uoce sua. la Luna comincia a pigliar forza, io so che ella mi uedrà, ne posso credere che ella non mi pigli in iscambio per suo marito. tic, toc, tac.

BIANCA, ET VILVPPO.

CHI E' *la, sete uoi? aspettate ch'io u'apro.*

Vilup *Ecco, che le cose non potriano andar di miglior trotto.*

Bian. *Entrate marito.*

VALERIO SOLO.

HORSV *poi che le cose tutte fin quì mi sono riuscite uane, io uoglio al tutto procacciar di far forza alla fortuna. Viluppo m'ha promesso di mettermi in casa di Sofonisba, & io ci uoglio intrare, & usare ogni mio potere per condurla meco. io ho fatto apparecchiare una barca, con otto huomini che in un subito ci condurranno in loco sicuro: pur che di casa trarne la possa, ne altra speranza mi resta se non questa. Ella ha scacciata da se con tante uillanie et battiture Colombina, per laquale mandai la lettera, che ben posso, & debbo credere ch'ella m'odia a morte. questa sia adunque l'ultima proua, & auengane ciò che uuole, io non potrei essere in ogni*

modo a peggio. io uedrò se per uentura possò di quinci oltre trouar persona, che picchi a questo uscio, per far chiamar Viluppo: ma io sento aprire, o per Dio che gliè il Negromante, che si fa tanto nominar per questa terra, forse ch'egli mi farà questo seruigio.

VILVPPO, ET VALERIO.

O *Valerio io t'ho conosciuto alla uoce, io non son Negromante: ma bene n'ho saputo a questa uolta piu che il Negromante.*

Vale. *Che Diauolo uaitu facendo con questo habito intorno.*

Vilup. *Ah ah ah la piu bella burla ho fatto al Negromante, che mai fosse udita contare. uieni pure con esso meco. ch'io ti farò smascellare delle risa.*

Vale. *Andiamo che anch'io t'ho da parlare di cose importantißime.*

Vilup. *Io so ciò che tu uoi dire, andiamo che non so chi comparisce.*

NEGROMANTE VESTITO DA FEMINA SOLO

CERTAMENTE *s'io uoleßi dire di non hauere hauuto due de le maggior paure ch'io m'haueßi giamai, io mentirei: ma hora son sicura che questa è sta-*

ta una burla, & inuentiua di quel tristo di Viluppo; ch'egli al suo padrone, & a me ad un tempo medesimo ha fatta: ma con tutto che male alcuno riuscito non ne sia, stiasi pur di buona uoglia, ch'io gli la renderò, quei Diauoli che debbono essere suoi compagni, m'hanno portato un pezzo in là, & poi senza farmi altro dispiacere m'hanno posto in terra, io uoglio andare in casa, domani poi mandarò per i miei panni. nè uoglio mostrare a Viluppo di hauere hauuto a male cosa alcuna, per potergli la meglio caricare. horsù io uoglio picchiare tic, toc, tac.

BIANCA, ET NEGROMANTE.

Bian. CHI *batte? o la che cercate buona femina?*

Negr. *Apri tosto.*

Bian. *Chi sei?*

Negr *Apri bestia.*

Bian. *In nomine patris. che cosa è quel ch'io ueggio? che uoi non sete quelche sembrate alla uoce, o, che.*

Negr. *Che cosa?*

Bian. *Poßibile non è che uoi siate desso, adesso adesso sete stato quì uestito come solete uestire, & però dich'io, che poßibil non è che uoi siate desso.*

Negr. *La comincia a uscir di burla, che si che il Diauolo, doue non haurà potuto metter il*

capo, haurà posto la coda. com'è questo? su tosto narrami il tutto.

Bian. Voi sete stato adesso, adesso, non è un batter d'occhio in casa, & in segno di ciò come sete stato dentro, subito senza dir parola, m'hauete gittato le braccia al collo.

Negr. Ah traditore. e poi?

Bian. Poi mi baciaste:

Negr. Segui.

Bian Poi mi gittaste appoggiata alla scala.

Negr. Segui ribalda.

Bian. Io mi uergogno.

Negr. O assassino, ahime con i miei panni an? peggio c'è ch'ei l'andarà dicendo, doue saranno fatte comedie del fatto mio, apri ch'io uoglio amazzarti, e poi ancora me stesso.

ATTO V.

VILVPPO, ET VALERIO.

O t'ho mille uolte detto Valerio, che tai sono i tuoi meriti appresso di me, & tanto l'amore ch'io ti porto, ch'io non restarò giamai di far cosa ne per periglio, ne per altro. ond'io

uedrò farti piacere, però non accade che tu mi prieghi, ne offeri te stesso; ch'io sono prontissimo a seruirti, se ben ne douessi rimaner priuo di uita. poi che pur sei disposto, poi ch'altro non ti gioua prouare, o con preghi, o con forza di hauer Sofonisba, io come t'ho promesso, ti metterò hora, che ne uerrai meco; in casa: & con quel miglior modo, ch'io mi saprò imaginare, la guidarò in quella camera a meza scala, doue uoglio hora che tu ti nasconda, & darotti ogni fauore nel portarla uia, s'auien che il cõmodo ci uediamo sta notte,

Vale. La barca bene armata, & ben fornita di huomini è quiui presso. onde ne succederà troppo bene; quì bisogna buon cuore, & buona resolutione.

Vilup. Io non so come faremo cosi bene, che la padrona uecchia è ritornata, che non credeuo che per sta sera tornasse a casa.

Vale. A gli audaci la fortuna è prospera, entriamo in casa. ma come faremo che ci conuerrà battere?

Vilup Quanto a questo è prouisto, ch'io hò una chiaue che apre, & chiude a suo piacere. horsu entriamo, ma piu piano, & cheto che possibil sia.

Vale. Entriamo ch'io ueggio & sento uenir gente

BRVNETTO SOLO.

QVESTA è la notte che forse a me sarà piu lucida e piu chiara e piu lieta,

che giorno ch'io mi uedesse mai. forse che a Valerio accaderà cosa onde gli conuerrà a uiua forza abbandonare Vinegia, & cosi lasciarà quella, che cagion è che fuor d'ogni speranza, preda di mille crudeli dolori mi strugga, & affligga. consenta pure il cielo, ch'egli nella persona non riceua male alcuno, & cosi il mio caro fratello. io sento non so chi uenire, io mi uoglio ascondere in questo contorno, fin ch'io ueggia quello che n'ha da riuscire.

ERASMO, ET FACCHINO.

Eras. QVESTO *mio figliuolo uuole ch'io abbandoni la uita, anzi che il fato uoglia. O Dio come uanno le cose del mondo. ben disse il uero colui, che disse. La uita il fine, & il dì loda la sera. mai non fu padre al mondo c'hauesse piu speranza di figliuolo di me, & certo n'hebbi grandissima ragione, però che Valerio mentre haue atteso allo studio, non solamente è andato al paro di qualunque altro scolare sia stato in Padoua: ma da molti di molto giudicio. è stato giudicato migliore assai di coloro da chi egli insieme con gli altri udiua le lettioni. misero me, che poi ch'egli innamorato s'è in questa citta, mai piu ha uoluto ueder, come riferito mi è stato; ne libro ne scrittura. ne mai è stato possibile quinci leuarlo, ne con lettere, ne con*

amico alcuno. Onde m'è stato forza all'a fine risoluermi di uenire io in persona, a uederne l'ultimo. dimmi Facchino, creditu che i miei seruitori potranno di quì a poco uenire doue noi andiamo con le robbe in gondola?

Facch. Ma messer no, che l'aigua è troppo bassa, e si la no crescerà fors ben a quattr hori.

Eras. Stamo noi lontano da i Crosacchieri?

Facch. Messer no, messer no, e sem la debot.

Eras. Io sento un gran rumore.

Facch. Vn gran rumor? em ricomandi messer.

ORSINO A COMPAGNI.

HORSV fidelissimi compagni noi ce intratteniremo fin che uederemo il segno per loquale mi gouerno: ma io sento un grandissimo rumore in casa.

SOFONISBA, VALERIO, ET DOROTEA, ET VILVPPO.

Sofo. AH traditor lasciami, ponimi giù.

Vale. Non dubitar che tu sei con cui t'ama piu che padre, & madre.

Doro. Ah uicini, o amici pigliate il traditore che per forza mi rubba la fanciulla.

Vilup. Lasciatelo fare, che ogni giorno piu ue ne chiamarete contenta.

Doro. Tu assasino ne sei stato il mezano, pigliatelo, aita, Corona porta un torchio.

Orsino

ORSINO A COMPAGNI.

AMICI *coſtui per quanto io compren- do ne porta la mia uita, uediamo che egli non ci ſcampi dalle mani, facil coſa ci ſarà pigliarlo, ch'egli è ſolo, e noi parecchi, andiamo alla uolta ſua. ſta ſaldo triſto huomo, oue creditu portarne coſtei?*

VALERIO, DOROTEA, ET ERASMO.

Vale. TV *menti per la gola ch'io triſto ſia, & qualunque altro lo uorrà dire giamai.*

Doro. Non lo *laſciate figliuoli cariſsimi, ben che egli habbia laſciato* Soſonisba.

Eraſ. O *figliuolo cariſsimo, ben me lo indouinai io, che bene alcuno di queſto tuo amore non tè ne poteua ſuccedere: miſero me che per leuarti di* Vinegia *pure hora giungo da* Ferrara, *ne però ſono a tempo ſe non a uederti in maliſsimo termine.* Figliuoli *cariſſimi io ui prego che ſenza proceder piu auanti uoi mi rendiate libero il mio figliuolo, che di ritenerlomi poco a uoi ſara utile, e honore, doue ame potrebbe eſſere di eſtremo danno, & uergogna.*

Doro. D*immi buon uecchio queſto è tuo figliuolo?*

Eraſ. Egli *è mio figliuolo certo. & gratia di* Dio *delle ricche, & buone caſate di* Ferrara.

Doro. *A suoi medesimi faceua il dishonore, però che questa fanciulla ancora lei è* Ferrare*se, ben che molti fin quì l'habbiano tenuta* Venetiana *e figliuola mia; un mio fratello, che non molti mesi ha che morì; gia sono tredici anni, che a me l'arrecò da* Ferrara.

Eras. Ragionami il tutto*, che questo è uno gran miracolo.*

Doro. Io *ti dirò, uscendo egli di* Ferrara *a cauallo, per uenirsene come mi disse; alle barche a* Francolino*; s'abbattè a passar per una strada doue s'abbrugiaua un palazzo, & passando oltre per strada uide la fanciulla, che due anni allhora poteua hauer; fra mezo il furor delle genti che aiutauano, & le pietre, & foco: onde gli uenne pietà, & accostatosele col cauallo, da terra la prese.*

Eras. *O inaudito caso. segui di gratia.*

Doro. *La fanciulla come a* Dio *piacque non disse altro, anzi puerilmente facendogli carezze, mostraua uolerlo ringratiare, & in qualche parte rendergli gratitudine del beneficio ch'egli le hauea fatto, leuandola dal periglio: ond'ella facilmente perita da qualche pietra saria. il fratello mio che ne moglie, ne figlio alcuno hauea, & assai bene accommodato si trouaua di robba, come se* Iddio *questa per sua datagli hauesse, fece subito disegno di portarsela seco, e senza dirne ad alcuno alcuna cosa giamai,*

tenerſela per figliuola. ilche troppo bene gli riuſcì, percioche tutti di caſa occupati, & impauriti dal foco, di ciò nulla s'accorſero, onde egli in queſta terra ſe la portò, & come fra ſe diuiſato hauea, coſi fece. che uenendo a morte la laſciò ſola herede di ciò che ſi trouaua del ſuo. io ſimilmente ſempre per i ſuoi buoni coſtumi, & uirtute, l'ho amata piu che la uita propria.

raſ. *O miracolo ſtupendiſſimo, o caſo troppo incredibile. ſappi Donna da bene, che coſtei è mia figliuola, & è ſorella di Valerio, che per amante fin quì tenuta l'haue, & oltre la fede che de mille gentilhuomini ti potrei dare, che ſanno ch'io perdei queſta figliuola: laquale ſempre ho tenuto per fermo, che nel foco ardeſſe, io te ne darò un maggiore ſegno, che è queſto: che la giouine hà il deto groſſo del pie deſtro, corto ſi che a pena ſi puo conoſcere per deto, & oltre ciò s'ancora tu ſerbi la picciola ueſturetta, ch'ella indoſſo hauea quando tuo fratello la mi rubbò, uederai che quì dauante tiene come per laccio un ſcudetto d'argento, doue è intagliato il nome mio, ch'è Eraſmo; laqual coſa feci accio che ſe perduta come ſuole accadere; ella ſi foſſe, che chi ritrouata l'haueſſe, ſapeſſe anco a chi rimenarla.*

oro. *Onnipotentiſſimo Dio, ſia ſempre laudato il nome tuo; apreſſo di te è facile ogni coſa, queſto ſo io, & a pena poſſo credere di ueder quel ch'io ueggio, & udir quel ch'io*

do. Erasmo io t'abbraccio in loco del mio dolce fratello, questa è la figliuola tua, che negar non si puo, & per la somiglia, & per gli occulti, & troppo grandi segni, che dato me n'hai.

ORSINO, ET VALERIO.

F RATELLO, *se da me ol traggiato ti senti, perdonami che non per offender te, ch'io non conosceua: ma per difender l'honor di tua sorella, mi ti son posto contra, del cui ualore, & della cui belleZza piu che alcuno altro fosse giamai inuaghito sono stato, & sarò piu che mai fin ch'io uiua.*

Vale. *Io ti accetto per fratello, & poscia che l'amor tuo uerso di mia sorella, & appresso la nobiltà & la gentileZza tua, è tale che merita ogni bene, che troppo ben conosco io te; io inteudo di pregare il padre mio, che a te la concederà per moglie. ma prima uoglio che tu sappi, come una tua sorella chiamata Cornelia, che anegò in mare al uiaggio di Rimini, come saper dei, m'amò tanto ch'io ardisco dire, che per mia cagione si gittasse in mare, per esserle io stato sempre crudele, come farà fede una sua nutrice, che ancora hauete in casa, che il tutto sa. cosi fosse ella uiua, ch'io ti prometto per quel uero Iddio, che hoggi cosi stupendo miracolo ueder ci lascia, che io la*

pigliarei per moglie, & doppio parentado fareßimo ad un tratto.

BRVNETTO.

VALERIO *ecco colei, che doppo tanti pianti, doppo tanti sospiri ha pur conseguito l'honesto suo desio; se quello attender uuoi, c'hora hai promesso quì. io sono quella sfortunata Cornelia da te tanto disprezzata, & derisa, & dal padre mio & dalla madre, & fratello, che quì è presente, tanto amata, & in uano quattro mesi lagrimata, per uenirti a seruire. poscia ch'altro non mi giouaua, usai uno inganno, essendone però consapeuole la mia nutrice, senza laqual far non poteua, & così fingendo uoler ire a Rimini per solazzo da alcuni parenti che ci haueuamo, feci in modo tale, che, come si sa, diedi uoce di essere annegata, laqual cosa affermò la Baila, pochi giorni poi uenendo a casa: poscia tenni uia come tu meglio ch'altri sai, di uenirti per ragazzo a seruire: il che mi riuscì. ch'io sia quella, con acqua chiara hor hora farollo manifesto, però che questo che mi face apparer bruna, & diforme dalla sembianza mia, è una acqua che mi diede la mia nutrice: laquale con acqua chiara subito si manda uia.*

ale. O *auenimento che in mille secoli ricordato sarà, se quel ch'io odo è uero; com'è, che*

ben adesso ti affiguro.

Bru. *Mandisi per la* Baila, *che il tutto sa: ma tu fratello carissimo abracciami.*

Orsi. *O sorella da me tanto lagrimata: quai fati benigni mi ti fanno, quando manco sperava: in questo habito uedere?*

Vale. *E tu padre mio dolcissimo abbracciami; & tu similmente sorella sconosciuta.*

Eras. *O figliuola.*

Sofo. *O padre, o fratello.*

Vale. *Padre mio diletto, poi che piacciuto è a colui, che ci gouerna, farci gratia di ritrouar colei, che uoi, la madre, & io habbiamo tanto in uano sospirata: piaccia ancora a uoi, che questo giouine qui che, amata tanto tempo di santo, & honesto amore l'ha: le sia sposo & poi che sua sorella con cosi lodeuole inganno; a me hà dimostrato lo infinito amore ch'ella mi porta: ch'io similmente a lei sia sposo. ne mi contradite dimanda cosi giusta, che s'apasso apasso uorrete ben considerare, trouarete che Iddio non ha si raro caso fatto palese, se non perche cio fosse. oltre poi, che per nobiltà, ne per ricchezza ne per uirtù, che prima douea dire, ricusar non douete il parentado.*

Eras. *Figliuolo mio dolcissimo, io non so aprir la bocca, che mi par sognare, tante cose marauigliose ad un tempo mi s'appresentano inanzi. facciasi di questo, & d'ogn'altra cosa cio che ti pare, che per contentarti uiuo, & ho la uita cara.*

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti Sono Sesterni